



BUONGIORNO NAPOLI



Una nuova speranza

di **Massimiliano Mottola**

Con il ritorno, lento e prudente, alla socialità che va di pari passo con l'incedere del bel tempo, e allontanandoci, pian piano, da atmosfere cupe che hanno permeato ogni singolo giorno dell'ultimo anno, ecco che riemerge anche l'opportunità di parlare di temi sociali d'ampio respiro. Difatti, se da un lato è possibile notare il fiorire brulicante di svariate iniziative culturali -nel senso prettamente artistico del termine-, dall'altro assistiamo alla lenta ricostruzione di quel dibattito socio-culturale che assume il territorio come interlocutore privilegiato e che, a causa della pandemia, aveva subito un colpo d'arresto paradossale, dacché proprio quest'ultima crisi ha causato la deflagrazione di quelle problematiche che, come brace sopita sotto le ceneri, attendevano solo un soffio per tornare ad ardere.

Tra questi tizzoni, ad esempio, ha particolare rilevanza quello della dispersione scolastica, fenomeno le cui proporzioni sono destinate ad aumentare

a seguito dei due anni appena trascorsi: se le iniziative in tale ambito non si sono mai fermate, è anche vero che le restrizioni imposte hanno privato gli operatori del settore dei mezzi più efficaci per contrastare fattivamente il fenomeno, ovvero quelli basati sulla presenza, fisica e attiva, che significa contatto, vicinanza, che instaura ponti tra le istituzioni e un mondo per troppi versi distante da tutto e tutti. Da anni, infatti, alcune organizzazioni operano in tal senso grazie al finanziamento del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile, istituito nel 2016, e agiscono sul territorio col fine d'interrompere quel circolo vizioso che lega tra loro povertà economica e povertà educativa. Il ritorno, quindi, alla socialità significa anche e soprattutto presenza, come avvenuto per il progetto "Arteteca - Ludoteche museali contro la povertà educativa", operante tra poli museali di Napoli e Santa Maria Capua Vetere che da pochi giorni hanno ripreso la propria attività

Continua a pag. 2

Pietrelcina, nuovo centro dell' arte contemporanea per rilanciare le risorse culturali dell' entroterra

di **Roberta Pirozzi**

Finalmente, dopo lo stop forzato a causa del Covid19 che ha penalizzato specialmente il settore della cultura e dello spettacolo, ripartono, seppur con prudenza, i programmi per musei, cinema, teatri, fiere, concerti e spettacoli all'aperto.

È noto che il Bel Paese offre una ricca combinazione di paesaggio e cultura, storia e arte, tradizioni e sapori, musica e artigianato, architettura e urbanistica: basterebbe incentivare maggiormente questi beni per essere economicamente più florido. Sull'onda di questa ricerca e rivalutazione della bellezza di casa nostra, spesso però si dimenticano quei luoghi lontani ed emarginati dai centri nevralgici collegati alle più conosciute manifestazioni d'arte e cultura. La sfida più coraggiosa è proprio puntare su quei luoghi un po' confinati che non riescono a sbocciare sul ramo delle rose delle Biennali, delle Triennali, dei Carnevali, dei Festival e dei Saloni. C'è chi ha accolto questa sfida e ha accarezzato un'idea culturale nuova da realizzare nel Sannio e precisamente a Pietrelcina. Animo sensibile e mente determinata, Luigi Ferraiuolo, noto giornalista e scrittore attivamente impegnato

Continua a pag. 2

Il rilancio parte dal cuore

di **Massimiliano Mottola**

in presenza, con l'obiettivo di recuperare il tempo perduto e riallacciare i legami con quei bambini e quelle famiglie che necessitano supporto al fine di essere inclusi all'interno di una società che altrimenti li terrebbe ai margini.

Sempre nell'ottica del recupero, ma in contesti di più ampio respiro, s'inseriscono iniziative come "Art Soul", a Pietrelcina, che fonde insieme i temi della ricerca spirituale e l'immaginario contemporaneo, il territorio, tradizione e la crisi dello spopolamento -e, di conseguenza, lo smarrimento dell'identità che si traduce, anche, in crisi spirituale. In tal senso, l'arte è catalizzatrice per i grandi temi sociali, una lente di ingrandimento che si propone non solo di indicare un luogo verso il quale soffermare la nostra attenzione, ma anche di stimolare il dibattito pubblico, ponendo l'accento su problematiche che hanno urgenza d'essere affrontate.

Siamo, dunque, in una fase piuttosto delicata e importante, un periodo in bilico tra il successo e il baratro, dove è importante -ora più che mai- agire e agire per il meglio, battendo ogni strada, ogni iniziativa che possa portare al recupero e alla rivalutazione del territorio e dei suoi abitanti. E la ripresa del dibattito culturale, per quanto apparentemente lontano dalla concretezza di una realtà che spesso fa a pugni con l'idealità del pensiero, è uno stimolo imprescindibile, motore indispensabile per qualsiasi intervento fattivo.

Perché è solo dal confronto, dal dialogo, dallo scontro di idee, visioni e punti di vista distanti tra loro che può nascere qualcosa che sia espressione del momento, qualcosa che affondi le proprie radici in quella realtà sulla quale ci si propone di intervenire.

E proprio ora, adesso, è fondamentale tenere viva la fiamma del dibattito.

E siamo noi, proprio noi, a doverne essere protagonisti.

Pietrelcina, nuovo centro dell' arte...

di **Roberta Pirozzi**

sul territorio campano, ha ideato Art Soul che intreccia spiritualità, arte contemporanea e spazio pubblico per offrire alle aree interne della dorsale appenninica, a rischio spopolamento e depauperamento, un modo e un motivo per fiorire. Una commissione formata da esperti di rilievo internazionale sceglierà ogni anno un'artista che realizzerà un'opera da installare nella cittadina di San Pio. Il primo artista selezionato è Liliana Moro, di fama internazionale, che dopo un sopralluogo e un confronto attento con la realtà locale creerà sicuramente un'opera frutto del suo genio in armonia con le voci e la storia della comunità di Pietrelcina così densa di spiritualità. Art Soul rimanda all'arte e all'anima dunque, in una commistione che

ripercorre quello che in musica appunto è il Soul, sentito come esigenza di mischiare il jazz dal ritmo più impulsivo e improvvisato con il gospel che è canto religioso liturgico delle chiese cristiane afroamericane. Quindi art Soul sta a significare l'intenzione di trovare un dialogo tra l'innovazione dei linguaggi dell'immaginazione e lo spazio silenzioso della fede. Il tema scelto quest'anno - precisa Luigi Ferraiuolo - è quello dei Migrantes, individuato per legare idealmente Lampedusa, porta d'Europa, con Pietrelcina, porta dell'Anima. Art Soul dunque è l'inizio di un percorso ambizioso che rimane aperto nel futuro a sostenitori per il bene dei giovani che restano al Sud e per portare altro incanto e magnetismo dal resto del mondo nella cittadina di Pietrelcina.



PIETRELcina2020

Peppino De Filippo: autore e attore all'ombra di una maschera

di **Massimiliano Mottola**

Talvolta, non spessissimo in realtà, ma qualche volta, può capitare che un autore venga folgorato da un'intuizione, un'idea, una visione nella quale gli elementi indefiniti e nebulosi di quella sensazione di stupore e illuminazione vanno sistemandosi in maniera del tutto naturale, strutturandosi, prendendo vita in maniera quasi spontanea e istintiva, come se quella fosse da sempre la loro precisa collocazione naturale nel tempo e nello spazio. È stato così per Felice Sciosciammocca, il personaggio creato da Eduardo Scarpetta; è stato così per Totò, la maschera che Antonio De Curtis cucì su se stesso; ed è stato così per Pappagone, il personaggio ideato da Peppino De Filippo. E se è vero che quelle intuizioni, quei personaggi farseschi, sono pur sempre figlie e prodotti degli uomini che le hanno generate, è anche vero che ciascuno è per gli altri come la maschera che indossa; in altri termini, si può dire che ciascuno di noi vede degli altri solo quello che è in bella mostra. E così la popolarità delle maschere sopracitate ha fatto in modo che il carattere di queste venisse erroneamente esteso a coloro che le hanno interpretate. «Pappagone, come ebbe ad affermare lo stesso Peppino De Filippo, è stato un personaggio ingombrante. Nonostante

amasse il personaggio da lui stesso creato, non voleva che le persone, critica e spettatori, finissero con l'identificarlo con quella maschera, come, in effetti stava accadendo».

Queste sono le parole di **Ciro Borrelli**, autore del volume *Peppino De Filippo tra palcoscenico e cinepresa*, pubblicato da Kairós Edizioni, che mira ad indagare e a far conoscere al pubblico la figura di Peppino De Filippo, troppo a lungo passata sotto traccia e troppo spesso confusa con la sua maschera, ovvero quella di Pappagone.

«Un autore dal talento smisurato, di farse e commedie, teatrale, cinematografico nonché televisivo, ma anche scrittore di fiabe, di canzoni come *Paese mio*. Un autore estremamente eclettico, versatile in tante forme dell'arte» afferma la professoressa **Giuseppina Scognamiglio**, docente di Letteratura Teatrale Italiana presso la Federico II di Napoli e autrice di un prezioso contributo che arricchisce il volume di **Ciro Borrelli**.

«Un altro aspetto poco noto di Peppino De Filippo», continua la docente, «è quello di poeta, anzi "verseggiatore" -come lui stesso si definiva. Si tratta di poesie molto intense e delicate, dalle quali sono state tratte anche alcune canzoni. Un autore straordinario, dunque, dall'immenso talento e che non deve essere legato dallo stereotipo della maschera, da lui creata, di Pappagone. Si tratta, quindi, di un artista completo e il libro di **Ciro Borrelli** dimostra la versatilità enorme, smisurata, di Peppino De Filippo».

Un percorso, quello di Peppino De Filippo, che ha visto accostati il successo e la notorietà al fraintendimento e, paradossalmente, alla svalutazione del valore artistico della sua opera, sia a causa del pregiudizio di quella parte della critica che identifica la popolarità con la grettezza, sia -soprattutto- a causa di quel fratello maggiore, con il quale finì per scontrarsi, il cui nome ingombrante finisce sistematicamente per mettere in ombra le virtù del minore, come se il valore dell'uno fosse necessariamente negazione e deprezzamento dell'altro.

Ma Peppino De Filippo, al di là del giudizio di una critica fuori dal mondo e fuori dal proprio tempo, resta e resterà nel cuore dei napoletani e degli italiani tutti per la sua incredibile capacità di ironizzare e ridere della quotidianità, di quegli aspetti e meccanismi che caratterizzano la vita di ciascuno, con semplicità, intelligenza e leggerezza.

Un volume, dunque, da apprezzare, comprendere e ricordare.



Il centro di educativa territoriale *Il Palloncino Rosso*

di Daniela Speranza

Il Palloncino Rosso è un'associazione di promozione sociale che nasce nel cuore del Vomero nell'aprile del 2019, come realtà educativa a favore dei ragazzi del territorio per la promozione dell'integrazione e dell'inclusione, ma anche come punto di riferimento per la famiglia contemporanea. Ne parliamo con la dott.ssa Chiara Memoli, presidente dell'Associazione, e con Manuela Quinto, vicepresidente.

Come nasce Il Palloncino Rosso?

Dopo aver lavorato per anni nell'ambito dell'area socio-educativa, è stata forte in noi l'esigenza di creare uno spazio nel quale convogliare l'esperienza acquisita, le nostre idee ed i nostri progetti.

Molte sono le realtà educative esistenti, ma sono spesso dedicate a determinate categorie o sono specializzate nell'offerta di determinati servizi. Il nostro intento era quello di dar vita ad una realtà aperta in cui le esigenze delle famiglie con ragazzi e bambini, potessero essere accolte senza settorializzazioni o divisioni; uno spazio di tutti e di ciascuno dove imparare, crescere e confrontarsi liberamente e dove ci fossero occasioni di socializzazione e di integrazioni concrete e semplici. La nostra filosofia è racchiusa tutta nel nostro logo: una rivisitazione dell'opera di Banksy: "La bambina con il palloncino". Nell'opera originale la bambina perde il palloncino, rappresentazione dei suoi sogni, delle sue speranze e dei suoi desideri; nel nostro logo invece, grazie al supporto della conoscenza, rappresentata dai libri posti sotto i suoi piedi, la bambina riesce a raggiungere ed afferrare i suoi sogni. Conoscenza intesa non solo come studio nozionistico, ma come cultura, come conoscenza del mondo, della realtà circostante, dell'altro diverso da sé che diventa il ponte per la costruzione del sé.

L'idea di educativa viene sempre associata ai quartieri a rischio; come nasce l'idea di trasferire questo tipo di realtà in un quartiere come il Vomero?

Il vuoto educativo, causato da modelli di riferimento distorti, dal ruolo genitoriale che perde sempre più consistenza a causa dei ritmi frenetici della vita contemporanea e a stili educativi poco autorevoli, l'evoluzione del concetto stesso di famiglia, pervade purtroppo tutta la società e ha forti manifestazioni soprattutto in quella che consideriamo la "Napoli bene". In questo contesto, dove difficilmente troviamo un disagio socio-economico, ci confrontiamo con emergenze diverse ma altrettanto profonde che nascono dalla cultura individualista e fortemente

materialista radicata in questo contesto. Opponiamo alla visione dell'io perfetto "instagrammabile", filtrato ed apparente, nel quale ha maggior valore ciò che si ha rispetto a ciò che si è, una concezione e un'accettazione del sé come essere unico e imperfetto, fonte di ricchezza per sé stessi e per gli altri.

Nel concreto quali sono i progetti da voi messi in atto?

Il fulcro delle nostre attività è la nostra sede operativa nella quale bambini e ragazzi si riuniscono non solo per studiare insieme, ma per relazionarsi e confrontarsi su tematiche che li riguardano da vicino. Dall'interazione quotidiana e dalle difficoltà di ognuno, emergono spunti di discussione e di riflessione continui. Strutturalmente il supporto extrascolastico è suddiviso per tavoli tematici, ognuno dei quali è assegnato ad un tutor specializzato. Lo studio non mira esclusivamente allo svolgimento dei compiti per il giorno dopo, ma si focalizza sulla strutturazione di un metodo di studio che ha come fine ultimo l'autonomia, sia che si tratti di ragazzi normotipo o con BES e DSA; inoltre, al fine di consolidare lo studio della singola materia, è importante lavorare sulle lacune e sul potenziamento delle conoscenze. Per poter meglio supportare le famiglie nelle loro esigenze quotidiane abbiamo messo in atto due progetti:

- il servizio di *educatore domiciliare* finalizzato all'educazione e alla rieducazione in famiglia con bambini e giovani affetti da disabilità, che si basa sull'acquisizione di competenze raggiunte grazie ai compiti di realtà, e di ragazzi con particolari situazioni di disagio psicologico, come nel caso dei ragazzi in condizioni di totale ritiro sociale, che hanno necessità di supporto per essere reintegrati in società;

- il servizio *Baby-sitting* con operatrici selezionate e formate, pronte a rispondere a tutte le esigenze pratiche ed organizzative delle singole famiglie.

Inoltre ci dedichiamo alla progettazione e alla realizzazione di un campus estivo in cui vengono accolti tutti i bambini indistintamente. Campus che amiamo definire *in movimento* poiché prevede uscite che permettono ai bambini di fare sempre nuove esperienze: dal mare alla montagna, dalla fattoria all'orto; alla scoperta del mondo della natura e delle proprie abilità nel confrontarsi con ambienti sempre diversi.

Il campus come tutte le nostre attività prevede la concertazione con enti e associazioni territoriali, poiché centro del nostro agire è la creazione di una rete educante aperta che vede la stretta interconnessione tra pubblico e privato-sociale.

Quali progetti avete per il futuro?

Quando finalmente terminerà l'emergenza sanitaria speriamo di poter riprendere la progettazione dei viaggi culturali per offrire loro un'ulteriore esperienza formativa di crescita e sviluppo delle autonomie personali, oltre che un momento di forte condivisione e socializzazione attiva e positiva. Tante sono le idee da realizzare come la creazione di uno spazio polifunzionale per i più piccoli in cui unire aspetti ludici, didattici e terapeutici con specialisti nel settore.

Campania recupero delle terre incolte e valorizzazione dei prodotti agroalimentari a km 0

di *Alfredo Santaniello*

La Campania cerca di valorizzare i propri prodotti locali attraverso una serie di politiche economiche fra le quali di particolare rilievo è “l’economia a km 0”, cioè la preferenza dell’alimento prodotto dai piccoli agricoltori locali rispetto a quello globale che segue la logica della grande distribuzione organizzata.

La questione è complessa e riguarda diversi aspetti. In primo luogo la tutela dell’ambiente, visto che il prodotto a km 0 produce il minor inquinamento possibile in termini di anidride carbonica dovuta al trasporto che deve essere quanto più breve possibile. Questo tipo di politica valorizza il prodotto locale come portatore di una identità territoriale a fronte del prodotto globale considerato più standardizzato valorizzando le piccole imprese locali, che scelgono di coltivare le terre campane con prodotti tipici, e generando nuovi posti di lavoro non solo nel settore agricolo ma in tutto l’indotto.

La Campania sta cercando di seguire questo modello virtuoso attraverso diverse operazioni che riguardano sia il settore pubblico che privato.

A febbraio 2021, con la firma del protocollo di intesa fra l’assessore regionale all’agricoltura ed il presidente dell’ANCI Campania si è dato impulso alla creazione della “Banca delle terre abbandonate ed incolte” con l’obiettivo di recuperare terreni non utilizzati o sottoutilizzati, al fine di creare nuovi poli agricoli da affidare ai giovani dai 18 ai 40 anni tramite bandi pubblici.

Da tale intesa si evince come l’economia a km 0 sia vantaggiosa in un’ottica di crescita occupazionale e di valorizzazione del territorio, in particolare nel sanare le differenze fra le zone centrali e quelle periferiche.

Nel frattempo anche le imprese fanno la loro parte, cercando di rilanciare l’economia locale campana in un’ottica di uscita dal Covid-19.

Da marzo 2021 il protocollo di intesa fra Coldiretti e AssoPIC, associazione di imprenditori del settore horeca, ha avviato una collaborazione stabile fra

agricoltori e ristoratori, al fine di presentare ai turisti piatti basati sui prodotti locali a km 0 caratterizzati dal fatto di offrire ai clienti una esperienza culinaria fortemente identitaria.

Il modello di economia a km 0 è sicuramente ecosostenibile e risulta essere una strada facilmente praticabile rispetto ad altre per rilanciare l’economia campana, valorizzandone il territorio e creando nuove occasioni di lavoro.

Questo tipo di modello economico è attualmente realizzabile in modo semplice grazie alle nuove tecnologie che consentono di mappare il territorio regionale, creare nuovi poli agricoli e organizzare sistemi di vendita attraverso una rete intelligente che non richiede alti costi di realizzazione ma una forte spinta collaborativa fra le diverse realtà pubbliche e private che operano sul territorio e una loro efficace organizzazione.



Associazione Fabrizio Romano Onlus

Indica il C.F. 95036840635

Se da oggi decidi di devolvere il 5 per mille della tua imposta all’Associazione Fabrizio Romano aiuterai il mondo giovanile, la ricerca e la cultura.

Dentro il tempo

Sotto la maschera nascondi il volto
segnato dal tempo dell'inerzia
dentro la maschera l'illusione riponi
di un domani che non ha contorno né identità.
Corriamo per racchiudere entro le mani
i dadi di un gioco beffardo e rischioso
che spezza le ore in minuti sottesi a quel percorso di vacuità
vogliamo mostrare ancora una volta
il movimento e la libertà
il viso e il sorriso degli anni che volano
senza rincorrere il nome e l'età.
Tu cosa cerchi nell'odierno cammino
il rovo di spine che infranto ti ha
la maschera ride della tua ingenuità
ancora credi nella pia serenità.
Travolto il mondo si piega a metà: chi rimane e chi torna
nello spazio vagante che traguardo non ha.
Ripete il suo moto in tautologia
marcata dai segni della disparità
vuoi ribaltare la sorte del vinto
in un sistema che in piedi non sta.
Chi è il vincitore di questa partita
"cui prodest" l'iniquità di una sosta infinita
'che fare', chiedi intorno ai passanti
e senti rispondere un dubbioso 'non so'.
A "chi giova" dunque nessuno troverà dentro la maschera la verità.
L'occulto silenzio di uno sguardo smarrito
ha cancellato la memoria dispersa.
Ma l'universo s'ammanta di una terribile sfida:
vuoi la maschera o la scena impazzita?
All'improvviso dal sonno ti desti
quanti momenti fra gli specchi perduti
d'istinto spalanchi l'anta della finestra
respiri l'aria di un fresco mattino
la notte abbandoni al suo triste destino.

Mariarosaria Spinetti

Chi è Odisseo?

-Intervista ad Elda Fossi-

di *Lucia Grasso*

Quando ho saputo che la mia amica Elda Fossi aveva scritto "Odisseo. Io non sono nessuno" mi sono incuriosita. Odisseo è forse l'eroe dell'epica e del mito più intrigante ed ambiguo.

Mi chiedevo, dunque, come lo avesse visto lei, che aveva già scritto libri di mitologia che mi erano piaciuti. Da qui la mia intervista.

Elda, chi è Odisseo per te? Perché tanta ammirazione e perché, a partire da Dante, gli si è attribuito il "folle volo" che in effetti non ha mai fatto?

Perché Odisseo è un uomo di frattura, un uomo nuovo per i suoi tempi. Un uomo che ogni tempo sceglie come mito per la sua immagine duttile, cangiante come la coda di un pavone.

Vissuto nel breve tempo degli eroi Odisseo non è un eroe. Non conosce l'educazione compulsiva dell'onore e della vergogna degli eroi allevati da Chirone, il Centauro maestro di etica, di armi di musica e di onore, la cui epitome è Achille che ha scelto la morte giovane per rimanere per sempre eroe.

Odisseo irride Achille e approfitta delle sue reazioni impulsive e irate per occuparne il ruolo, essere l'anax di Agamenon; irride e umilia le donne vinte di Troia, prepara l'inganno finale che gli fa vincere i troiani e l'accesso per i greci alle miniere di rame e stagno per cui ha organizzato quella guerra. L'inganno che ogni generazione ammira da tre millenni. Non è Marte il suo dio, a cui tenta di sottrarsi cercando di evitare la sua Guerra, ma Mercurio, di cui è bisnipote.

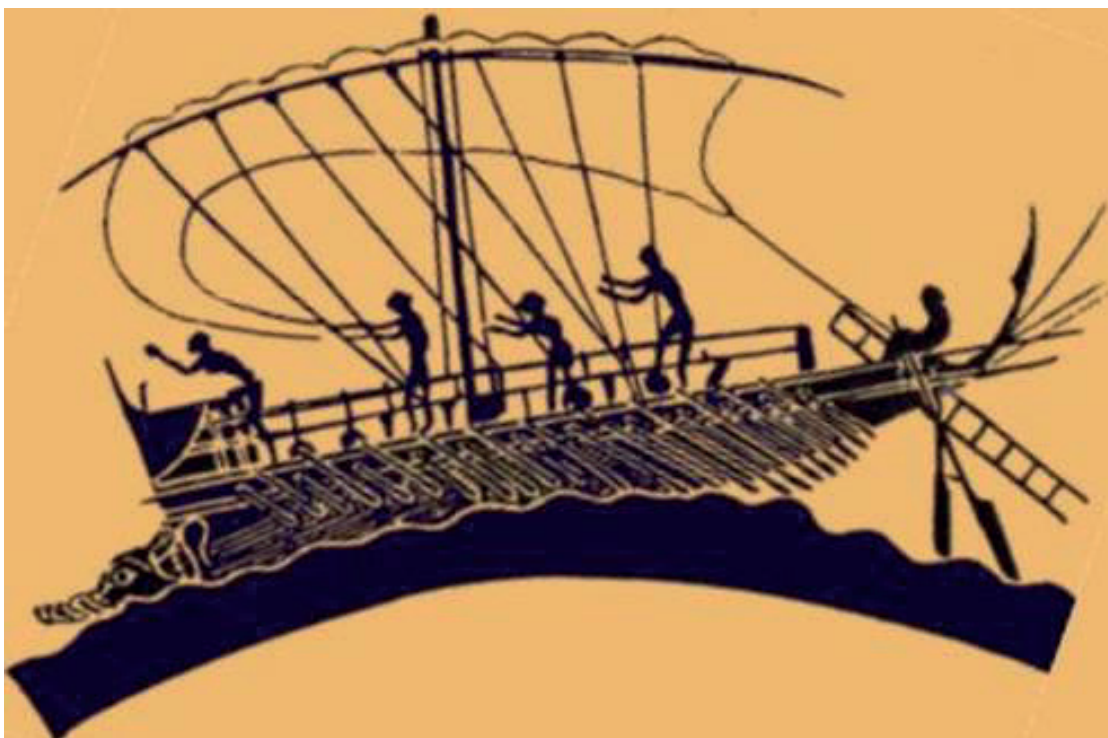
Da Mercurio discende la mente variopinta dalle tante sfaccettature, ma di Odisseo è l'uso della parola, fiocchi di neve d'inverno, che è verità e menzogna a seconda di come vuol condurre il gioco. A Odisseo, come ad Atena, appartiene anche la mano dell'artigiano che sa sapientemente e pazientemente costruire ciò che lo salva e gli permette di continuare il viaggio. Perciò Atena lo predilige e crede di possederlo. Ma Odisseo è di più e lo scopre nel viaggio di ritorno quando la Metis, quella mente, quella dea, non bastano più.

L'impatto con il mare, con Nettuno, il dio delle maree emozionali, gli rivela la sua parte sensuale e istintuale, e l'incontro con il femminile, con l'altra parte di sé che ha nascosto a se stesso e alla dea, lo destabilizza e genera in lui il dubbio che sia veramente Nessuno.

Solo a Itaca, la piccola patria poco più di uno scoglio, si saprà chi è, se è davvero un mito di ogni tempo, capace del folle volo per seguire "virtute e conoscenza" o se ha ingannato tutti ridendo dentro di sé con la risata obliqua di Mercurio. Omero non ce lo dice, anzi chiude i ventiquattro libri dell'Odissea in pochi righe di pacificazione per volere divino ma, come un moderno giallista di rango, ci lascia un indizio potente che suggerisce un altro finale.

È un codice numerico, ripetuto quasi ossessivamente, un'insistenza che non possiamo ignorare né reputare casuale in una cultura che si nutre di simboli e che l'Astrologia riconosce. E io che conosco bene quel codice, ho potuto dare a Odisseo il giusto finale.

Ringrazio Elda e consiglio a tutti la lettura del suo nuovo libro.



Il gatto: la misteriosa creatura immortalata nell'arte e nella letteratura

La Campania lo celebra con *La Gatta Cenerentola*

di Maria de Paolis

Da quando il gatto fa parte della vita dell'uomo, artisti e scrittori hanno incominciato a immaginare, scrivere e ritrarre questo felino affascinante e enigmatico.

Nel mondo dell'arte, Leonardo da Vinci dedica studi alla sua figura fissandone, attraverso il disegno in bianco e nero, gli aspetti comportamentali. Nel Settecento Gaspare Traversi, allievo di Francesco Solimena, dipinge *Bambina che accarezza un gatto*, dove quest'ultimo è simbolo di imprevedibilità e carattere infido. Nell'Ottocento compare in Europa il gatto persiano: gli impressionisti lo mettono al centro delle loro scene, lo dipingono tra le braccia di fanciulli e dame. Renoir nel *Ragazzo con il gatto* ci mostra una creatura coccolosa. Nel 1896 Théophile Alexandre Steinlen, famoso illustratore, è autore del manifesto *Tournée du Chat Noir* del famoso locale di Montmartre. Picasso descrive soprattutto felini che divorano una preda come in *Gatto che mangia un uccello*, un preludio, forse, della guerra civile spagnola. Henri Matisse dipinge nel 1914 *Gatto e pesci rossi*: i gatti immortalati nelle sue opere si chiamano Minouche e Coussi. Nel 1928 Paul Klee rappresenta in un olio su tela il Gatto e uccello. I suoi preferiti sono Fripouille e Bimbo, il primo nero, il secondo bianco. Negli Anni Cinquanta Andy Warhol condivide l'appartamento di New York con oltre 20 gatti; i preferiti sono Hester, Yutti e Sam protagonisti di una serie di litografie sul tema. I 40 gatti di Ai Weiwei, stilista e regista, si muovono attorno al suo studio a Pechino ed uno sa addirittura aprire le porte. "Un gatto capace di aprire una porta, non la chiuderà mai dietro di sé", afferma convinto l'artista. In letteratura, le favole e le fiabe che lo vedono protagonista provengono da tutti i paesi del mondo: dalla Grecia, dall'antica Roma, dal Giappone, dalla Russia, dalla Scandinavia, dalle Americhe, dall'Africa. I primi a narrarne l'indole sono stati gli scrittori di favole Esopo e Fedro, l'uno greco, l'altro latino. Del gatto, ritenuto dagli egiziani una divinità e dai romani un alleato per la caccia ai topi, scriveranno anche lo storico greco Erodoto, l'oratore latino Cicerone ed il filosofo naturalista Plinio il Vecchio. Esopo ne studia il carattere, con allegorie concernenti i difetti del genere umano. Ricordo la favola dal titolo *Il gatto e i topi di Esopo*, dove il saggio non si lascia ingannare dall'aria innocente di chi già una volta è risultato pericoloso. Non esiste alcun rapporto affettivo: il gatto è visto come un furbo brigante che convive con l'uomo per reciproco accordo, cacciare i topi in cambio di cibo e di un giaciglio. Famosa è la favola di Fedro *Il gallo, i gatti e la volpe*. Un gallo ha come domestici dei gatti da cui si fa sorreggere in portantina. Una volpe lo mette in guardia sui suoi servi che hanno l'indole di predatori. Appena la compagnia dei gatti inizia ad avere fame, sbrana il padrone e si divide le parti.

Nel Medioevo il felino è ritenuto una creatura demoniaca e numerose sono le superstizioni a lui legate; è ignorato anche nei testi. Nel Trecento i poeti elaborano versi sulla sua figura. Francesco Petrarca, ritiratosi in vecchiaia sui Colli Euganei, trova sollievo solo nella compagnia della sua gatta a tre colori di nome Dulcina. La menziona in una lettera a Giovanni Boccaccio, in cui comunica che Laura e il felino si contendono lo scettro del suo cuore. La cita anche il Tassoni ne *La secchia rapita*, in cui descrive anche la casa di Arquà. Dal Rinascimento in poi la natura sfuggente del gatto suscita piena simpatia nel mondo dell'arte e della letteratura: è animale da compagnia ed è di moda possederne uno. Torquato Tasso, ridotto in miseria, dedica un intero sonetto alla sua gatta, implorando in dono un po' di luce dei suoi occhi splendidi. Lope De Vega, drammaturgo spagnolo, crea una *Gattomachia* in 2500 versi. Shakespeare menziona con simpatia i gatti nelle sue opere, basti pensare all'Enrico V. Nel 1825 la voce del gatto diventa musicale nel componimento attribuito a Gioachino Rossini *Duetto buffo di due gatti*. Master'scat è il dispettoso felino di Charles Dickens, che spegne con la zampa la candela sulla scrivania del padrone. Nel 1843 Edgar Allan Poe scrive *Il gatto nero*, ritenuto compagno di giochi preferiti ma, in seguito, incomincia a bere e lo acceca con un temperino. Con il passare dei giorni la sua vista lo irrita e lo impicca ad un albero. La notte scoppia un incendio che fa crollare la sua abitazione. Il protagonista resta inchiodato alle proprie colpe, preda delle ossessioni. Lo scrittore russo Anton Cecov ne *La gatta di Colette* narra la storia di Saha, un Blu di Prussia, che conquista il cuore del padrone. Kipling ci comunica che il gatto è il più selvatico degli animali selvatici. Nei versi di Charles Baudelaire traspaiono analogie tra la sensualità misteriosa della gatta e il fascino delle donne. Guy De Maupassant lo delinea come un essere voluttuoso. Victor Hugo costruisce una cuccia simile ad un trono per il suo Canonico. Nel 1865 il felino compare per la prima volta nel fantasy "*Le avventure di Alice nel paese delle meraviglie*" dell'inglese Lewis Carroll.

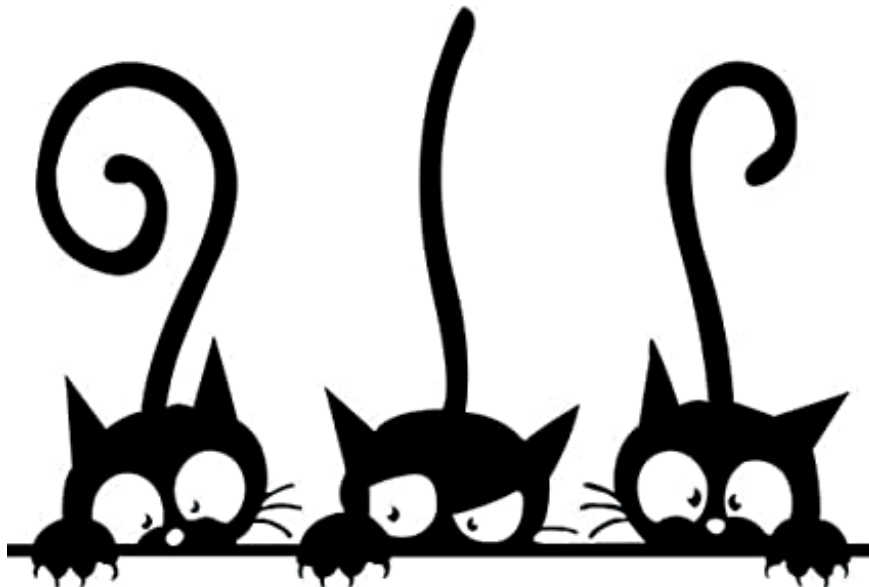
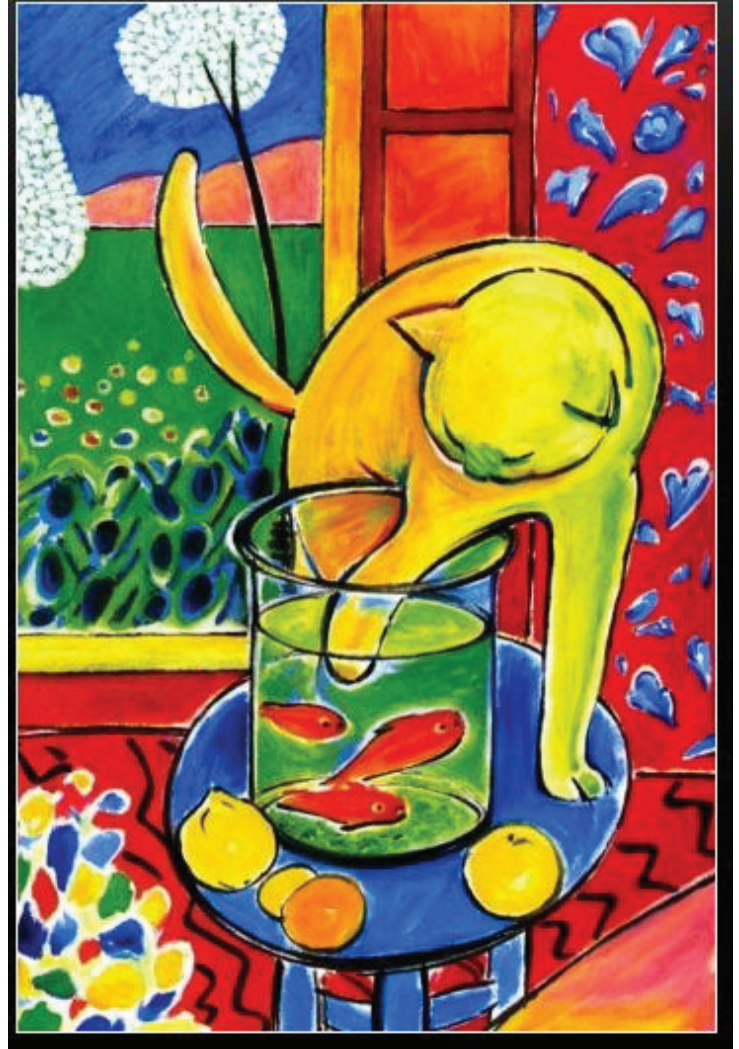
Per quanto riguarda la tradizione italiana, il gatto è un animale assente dalle fiabe, tranne che in Pinocchio. I due ladri che lo truffano sono il gatto e la volpe. Nel Novecento Italo Calvino nella sua trascrizione di fiabe popolari ci propone *La fiaba dei gatti*. La morale è che, a trattarli bene, si ricevono ricchezza e fortuna. Nell'epoca moderna il felino è entrato nei cartoni animati per bambini. Gianni Rodari scrive *Il topo che mangiava i gatti*, dove un topo di biblioteca mangia i gatti che sono illustrazioni dei libri. Elsa Morante delinea le attitudini della sua Minna. Ne la Storia di una gabbianella e del gatto che le insegnò a volare, Luis Sepulveda racconta al gatto l'entusiasmo per l'elezione del Presidente Allende.

Continua a pag. 10

di Maria de Paolis

In ultimo, la Campania dà un enorme contributo alla descrizione del gatto nella fiaba. Il gatto con gli stivali, fiaba resa famosa da Johann Ludwig Tieck, deriva da una fiaba di Giambattista Basile dal titolo Cagliuso, storia di un gatto sapiente che aiuta un poveruomo a fare fortuna. Questi è figlio di un pezzente che gli regala il misero lascito di un felino. Il gatto, astuto al pari di una volpe, regala al re cefali e orate, capinere e cingallegre. Il suo padrone sposerà la principessa, diventerà un gran signore, ma, ingrato, dimenticherà il bene che l'animale gli ha donato. Ne Locunto de li cunti leggiamo in un napoletano secentesco *La Gatta Cenerentola*, una delle redazioni più note della fiaba di Cenerentola, racconto popolare tramandato in centinaia di versioni provenienti dai diversi continenti. Basile recita le fiabe nelle corti italiane, attingendo a diversi generi letterari orali, densi di novelle e facezie, raccolte nella città di Napoli nelle zone di Posillipo, del Vomero, di Antignano. Frequenta, altresì, l'Accademia degli Oziosi a Napoli, i cui membri si riuniscono nel chiostro della chiesa di Santa Maria a Caponapoli. Benedetto Croce e Vittorio Imbriani saranno suoi grandi estimatori. Croce scriverà un libro dal titolo *La filosofia e i gatti*.

In un racconto di Imbriani comparirà il Gatto Mammone che, secondo la tradizione campana, è il re dei felini. In epoca contemporanea Roberto De Simone metterà in scena *La gatta Cenerentola*, opera teatrale musicata in tre atti. Il favolista francese Charles Perrault, accademico di Francia, traduce in francese *La Gatta Cenerentola*, ne cambia alcuni temi e ne rivoluziona l'indole nella fiaba *Il gatto con gli stivali*, nata alla corte del Re Sole. Il gatto è galantuomo, parla con gli uomini, è intelligente ed usa questa qualità per il bene del suo padrone che, grazie ai suoi stratagemmi diventa il Marchese di Carabà. Diversi anni dopo i fratelli Grimm, filologi, riprendono sia la favola di Basile, sia quella di Perrault e le pubblicano nella raccolta *Le fiabe del focolare*.



Museo Filangieri: Napoli come centro di riforme culturali ed economico-giuridiche

di **Alfredo Santaniello**

Entrare in un museo viene spesso considerato come fare un salto nel passato, talvolta senza comprendere che il passato costituisce un prezioso patrimonio accumulato al fine di poter pensare e progettare soluzioni per il futuro.

Paolo Jorio, direttore del *Museo Filangieri di Napoli*, ha definito i musei come un "ponte", immagine piena di significati poiché il ponte consente ai popoli di attraversare le sfide della storia conducendoli dal passato, attraverso il presente, verso il futuro.

Conoscere la storia di Gaetano Filangieri attraverso il museo ci riporta ad un periodo di grande cambiamento, molto simile a quello che stiamo vivendo oggi, un periodo storico che richiedeva grandi riforme culturali, sociali ed economiche per poter superare le sfide che ogni tempo della storia pone dinanzi all'uomo.

Gaetano Filangieri scelse come strumento per migliorare il mondo la filosofia e la scienza giuridica, combattendo le ingiustizie del suo tempo con le idee, ed auspicando una soluzione pacifica attraverso una serie di riforme contenute nella sua principale opera, *La scienza della legislazione*, che insieme a *Dei delitti e delle pene* di Cesare Beccaria, costituì una delle opere che maggiormente influenzò il pensiero giuridico settecentesco, insieme alla corrispondenza che legò Gaetano Filangieri a Benjamin Franklin e che influenzò la stesura della Costituzione Americana con la teorizzazione di un "diritto alla felicità assoluto ed inalienabile".

Il Museo Filangieri ricorda una Napoli intellettuale, che cerca di produrre idee filosofiche come base portante di riforme economico-giuridiche che, in modo pacifico, risolvano i problemi dell'epoca: la cultura contro l'ignoranza, il diritto contro il privilegio, le riforme

economico-giuridiche per sanare le disuguaglianze sociali.

Il messaggio è attualissimo, poiché ci riporta, proprio come un ponte, ai nostri tempi, alla tematica dei Diritti umani universali, a quel diritto alla felicità assoluto ed inalienabile teorizzato proprio da Filangieri.

In un mondo globalizzato l'esempio di Filangieri è prezioso, poiché riporta le persone a riflettere sull'importanza della scienza economico-giuridica come strumento di cambiamento pacifico nella lotta per i Diritti umani universali, attraverso l'arte antica del pensare, la filosofia, che consente all'uomo di elaborare teorie e soluzioni adatte ad affrontare le sfide del futuro e a traghettare l'umanità, come un ponte, verso il progresso.

Il ritorno alla filosofia, al pensiero critico, unita all'effetto pratico dell'intervento

giuridico ed economico, può portare l'umanità a vincere le sfide del mondo di oggi, dal cambiamento climatico, alla lotta alle disuguaglianze, alla transizione tecnologica della quarta rivoluzione industriale.

Tutti i musei costituiscono un ponte, ed il Museo Filangieri manda alle generazioni di oggi un messaggio importante ed attuale: usate la filosofia e la scienza economico-giuridica se volete migliorare il mondo, contro l'ingiustizia globale, per concretizzare il diritto assoluto ed inalienabile alla felicità.



GAETANO FILANGIERI.

Riparte il Premio *Penisola Sorrentina*

di **Massimiliano Mottola**

Giunge l'estate ed arriva il *Premio Penisola Sorrentina* Arturo Esposito, che quest'anno è giunto alla XXVI edizione e, dato il contesto emergenziale che ancora perdura, per la prima volta si articolerà in una serie di eventi misti, in presenza e in remoto, *tedtalks* e *workshop* dedicato ai 700 anni dalla morte di Dante Alighieri. Il tutto con un'attenzione particolare ai borghi della Campania, soprattutto del Sannio, tale che è stata presto battezzata come la "borghi edition".

«La *digitalexperience* del Premio Penisola Sorrentina consente di rendere minori le distanze tra entroterra e zone costiere che la *kermesse* ha da sempre cercato di colmare, considerando l'offerta turistica e culturale della Campania in maniera unica ed integrata», spiega Giuseppe Leone direttore del Centro culturale ExordiumEts di Buonalbergo che supporterà l'organizzazione delle iniziative e coordinerà un team di esperti ed artisti che saranno coinvolti nell'iniziativa.

Gli eventi legati al Premio si avvieranno a partire dal prossimo mese di luglio per poi terminare in autunno con la parte delle manifestazioni dedicate al mondo dello spettacolo e dell'audiovisivo.

L'obiettivo del Premio "Penisola Sorrentina" è quello di promuovere il turismo culturale, un modello di turismo culturale indissolubilmente legato ai «territori in cui è molto forte lo spirito di comunità», che custodiscono quelle tradizioni che sono la vera ricchezza del nostro Paese, tra

suggerzioni, proposte enogastronomiche e folklore.

«In questi luoghi è scritta la biografia culturale del futuro. La fiducia di comunità è molto forte. Il nostro obiettivo sarà quello di trasformare, insieme con gli attori locali, questi luoghi in esperienza artistica e poi anche digitale, senza trascurare l'utilizzo dello strumento televisivo», racconta Mario Esposito, presidente e direttore artistico del premio. «Il nostro concetto di Premio non è limitato solo a quello di una serata spettacolare dedicata al mondo dell'audiovisivo che accenda i riflettori nazionali sulla Penisola Sorrentina una volta all'anno, ma è un contenitore dinamico e trasversale di attività, eventi ed iniziative che puntino, complessivamente, alla valorizzazione della Campania e del Sud», conclude Mario Esposito.

Un evento importante, quindi, importantissimo nell'ottica della valorizzazione del territorio e della promozione del turismo poiché fa leva proprio sul legame indissolubile tra l'arte e quegli stessi luoghi di cui è espressione: un patrimonio che attende solo il momento giusto per fiorire.



Al termine la XVI edizione del Concorso Nazionale di Poesia e Narrativa *Talenti Vesuviani*

di **Gabriella Romano**

Perviene alla sua XIV Edizione, il Concorso Nazionale di Poesia e Narrativa *Talenti Vesuviani*, presieduto dallo scrittore Vincenzo Russo e patrocinato dal Comune di Napoli, dalla Regione Campania e dalla Città di San Giorgio a Cremano. Un'iniziativa contro il "sistema" della camorra e, per questo, degna di lode e di grande riconoscimento da parte della comunità partenopea. Il concorso nasce, infatti, con il fine di realizzare un vero e proprio progetto culturale o, meglio ancora, un'occasione per divulgare semi di *legalità* e di *cittadinanza attiva*. Il tutto attraverso la raccolta degli scritti che hanno vinto le varie edizioni in un'antologia, intitolata quest'anno *Io sono contro le mafie*, volta a racchiudere le testimonianze dei talenti partenopei che hanno utilizzato la poesia e la parola come strumento per veicolare un messaggio di giustizia e solidarietà. Un premio, senza dubbio, di grande spessore e valore sociale cui rivolgiamo il nostro grazie perché dona

speranza in un domani migliore. Ed è quello che leggiamo nelle poche ma incisive righe scritte da Presidente Vincenzo Russo nella detta antologia: "Le idee e le azioni che mirano alla tutela della legalità, per un mondo libero, migliore, nessuno le può ammazzare. Il vento le trasporta, seminandole nella mente e nel cuore di altri uomini".



Intervista alla poetessa Rosaria De Fazio

Vincitrice del Concorso Nazionale di Poesia e Narrativa Talenti Vesuviani con la sua ultima poesia *Aneme 'e 'ncoppa e Quartiere*

di Gabriella Romano

Ho il piacere di incontrare la poetessa e scrittrice Rosaria De Fazio, vincitrice del Concorso Nazionale di Poesia e Narrativa Talenti Vesuviani con la poesia *Aneme 'e 'ncoppa e Quartiere*.

Rosaria come è nata questa poesia? Cosa ha ispirato la sua lirica?

Nello svegliarmi nella mattina del 31 marzo 2020, nel periodo più buio del primo lockdown, mi sono affacciata al balcone di casa, che dà sulla strada. Non un rumore, né frastuono di automobili. Nessuno in giro. Sono stata catturata da quel silenzio irreale, ed improvvisamente, ho avvertito tutta la tristezza, la tremenda chiusura, l'estrema incertezza del mondo che in quel momento mi appariva così ferito, desolato. Il mio sguardo, come a trovar rifugio, si è posato sugli alberi lì di fronte casa che sembravano osservarmi. In lontananza, lì davanti, il mare che bagna la mia Napoli, splendido nei suoi colori. La mia anima, a quello spettacolo, sentendosi leggera, si è abbandonata. Una moltitudine di pensieri mi hanno portato l'immagine delle tante persone che devono condividere spazi angusti insieme, spazi senza sole, dove l'aria non passa. Ho pensato alla mia vita e mi sono sentita fortunata. Dalla mia casa, nonostante tutto, si vede il mare...

In quel momento, un pensiero: *Aneme 'e 'ncoppa e Quartiere*. Una frase chiara e forte ha preso voce. Ho sentito di appartenere anch'io a quei *vicoli stretti e scuri, case, palazzecanunfernescenemaje*. Mi sono vista lì, come in un sogno, passeggiarvi; ho respirato davvero l'anima di quel luogo, un'anima troppe volte ferita ma che, nonostante tutto, ha sempre avuto la forza di abbracciare se stessa, rinnovata nel coraggio.

Da quel che racconta, sembra come se avesse sentito dentro di sé la voce dei quartieri. È vero?

Sì, ho sentito quella voce. La voce di chi, proprio nelle difficoltà, vuol ergersi a buon esempio per il resto del mondo, tirando fuori una forza che sa curare, trovare rimedi e capire l'importanza della vera essenza delle cose.

Qual è il messaggio che vuole divulgare?

La vera vita la si trova in un sorriso, in una canzone, nella felicità d'incontrarsi, nell'appartenenza, nello stringere una mano, aiutandosi quotidianamente, senza discriminazioni, tutti insieme uniti.

La nostra Napoli, nella sua antica saggezza, ce lo insegna: con la sua bellezza e la sua storia, troppo spesso dolorosa, continua a parlare a tutto il mondo di amore e fratellanza, conservando la sua unica e preziosa identità. E il mondo, che a volte sembra troppo distante, osserva, vuol capire, vuol sentire quella voce che inneggia al coraggio...la voce dei Quartieri.

Ringrazio la poetessa Rosaria De Fazio per il contributo artistico che inorgoglisce la nostra città e mi complimento con lei per il premio ottenuto. Ecco la sua poesia:

Aneme 'e 'ncoppa e Quartiere

Aneme 'e 'ncoppa e Quartiere
Aneme 'e 'ncoppa e Quartiere
ca se danno 'a mano...

Vicule 'e Napule stritte e scure,
case, palazze ca nun fernescene maje,
addò sbatte sulo 'o core
e 'o sole resta fore...

Aneme 'e 'ncoppa e Quartiere
ca so'scritte 'nfaccia 'e mmura
Vicule stritte, lunghe e scure,
addò se perdene 'e pparole,
addò se ferma a vvote 'o viento,
scura ambress' e resta vierno...

Aneme 'e 'ncoppa e Quartiere
ca se chiamman' pe' nnomm'

Vicule 'e Napule stritte' e scure
addò se sann' tutte quante,
scorre 'a vita chianu chianu
addò se canta 'o juorno nuovo...

Addò se scetan' e creature,
chiammann' 'a mamma,
ca affacciata a 'nu barcone
stenne lenzola janche...

Vicule 'e Napule stritte e scure,
'ncoppa a 'sti Quartiere
e ccase de' surdate,
mmano a Rrè Nasone
e a Franceschiello,
quanta vite so' passate

Aneme de' Quartiere
ca parlate a tutto 'o munno,
vulesse cantà pur'je
comm' facite vuje,
'sta cantata antica,
chiurenno ll'uocchie

o guardanno 'o cielo, 'o mare e 'o sole
'Napule si' 'a terra mia,
'o fuoco dint' e vvene,
te porto dint' 'o core,
te voglio bene assaje,
je nun te lassarragge maje"

Maria Rosaria de Fazio

Esoscheletri: dalle fabbriche alla medicina riabilitativa

di *Alfredo Santaniello*

L'esoscheletro è un apparecchio cibernetico esterno che viene indossato dall'uomo con la finalità di potenziarne le capacità fisiche.

Negli ultimi anni il progresso tecnologico ha reso possibile l'applicazione di esoscheletri in diversi settori, in particolar modo si è visto nell'esoscheletro un valido aiuto nel settore del lavoro fisico ripetitivo ed usurante. Indossando un esoscheletro, un operaio addetto ad una catena di montaggio ha la possibilità di assemblare gli elementi del prodotto sollecitando in maniera molto minore parti anatomiche come la schiena, le spalle e le braccia.

Questo ha ridotto non solo la fatica fisica del lavoratore, ma anche la possibilità di incidenti sul luogo di lavoro insieme ai danni fisici dovuti a malattie professionali tipiche di lavori usuranti.

Dopo tale applicazione gli scienziati hanno iniziato a studiare gli esoscheletri a scopo di riabilitazione, spinti da una visione del futuro in cui le proiezioni prospettano non solo un aumento del

numero della popolazione globale, ma anche un prolungamento dell'età media che potrebbe rendere necessario, in un futuro non lontano, l'uso di apparecchi in grado di consentire la deambulazione a soggetti sempre più anziani.

Si è partiti da una esigenza del presente, la presenza di un alto numero di persone che, a causa di diverse patologie, hanno perso la capacità di camminare autonomamente, e si è lavorato ad una tecnologia esoscheletrica in grado di accompagnare la tradizionale sedia a rotelle, attualmente strumento insostituibile per tali pazienti.

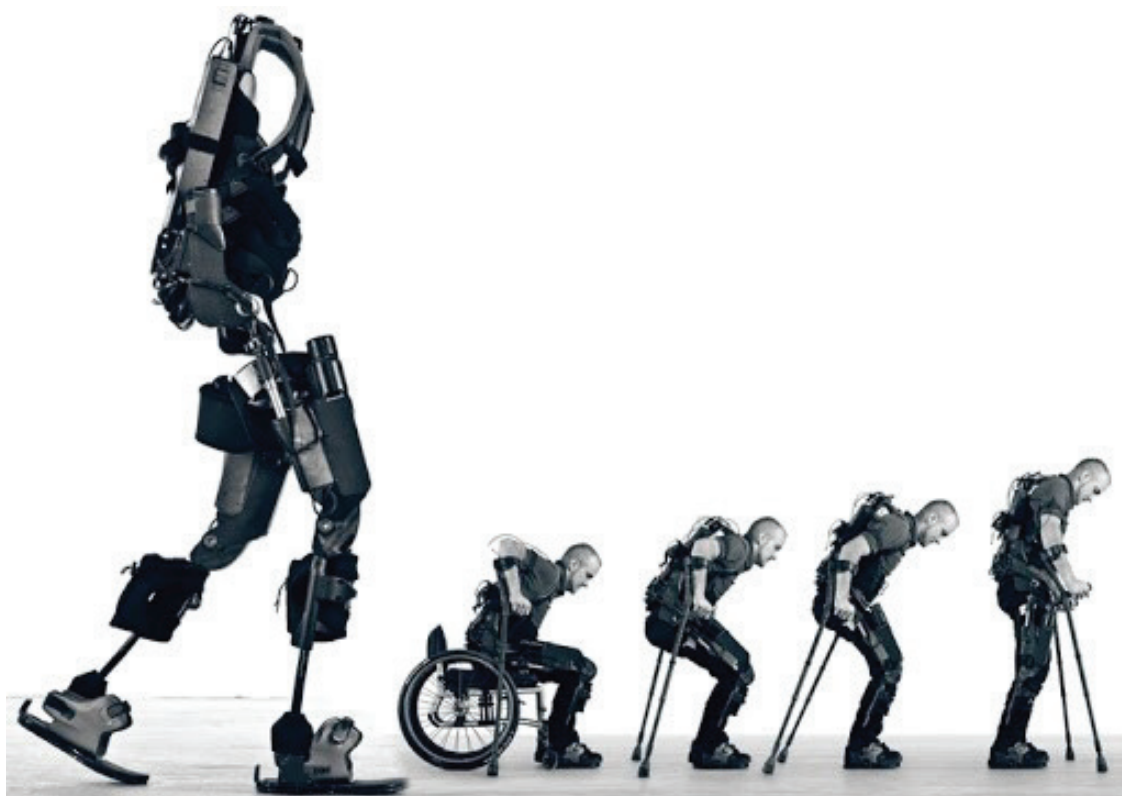
Si è così giunti, in pochi anni di studio, ad esoscheletri utilizzabili in autonomia, senza l'assistenza di infermieri, facili da trasportare ed indossare, in combinazione con l'uso della tradizionale carrozzina.

I primi modelli si utilizzavano tramite dei comandi esterni, ma la scienza è andata ben oltre, sviluppando un interfaccia cervello-macchina attraverso impianti cerebrali composti da elettrodi che consentono al paziente di comandare l'esoscheletro attraverso il pensiero: l'attività cerebrale viene trasmessa tramite wireless ad un computer che attraverso un algoritmo traduce gli impulsi cerebrali in comandi.

Con il progredire di interfacce cervello-macchina più potenti, ben presto potremmo avere a disposizione una tecnologia tale da consentire una vita normale a persone affette da gravi problemi fisici come i soggetti paraplegici.

Di fatto l'esperimento ha funzionato, è solo questione di potenziare e migliorare le tecnologie già raggiunte per ottenere un risultato ottimale.

Questi nuovi esoscheletri aprono un capitolo nuovo nella robotica, poiché si passa da un robot indossabile per potenziare o supportare le capacità umane, ad un tipo di robot collegato al cervello, creandosi in tal senso più che un collegamento, una vera e propria ibridazione, fra uomo e macchina.



Le fragole, il frutto benefico primaverile, e la fragolicoltura in Campania

di G.R

Caratterizzata dal colore rosso vivo, dal profumo intenso e dal sapore dolce, la fragola rappresenta il frutto della primavera, oltre che della golosità. A renderle, però, particolarmente speciali sono le tante proprietà benefiche che possiedono. Si tratta, infatti, di un alimento totalmente salutare essendo composto, per la maggior parte, di acqua, di carboidrati e di fibra, e povero, dall'altro, di grassi e proteine; un frutto che contiene le vitamine B, C, K, E e numerosi minerali come il ferro, il sodio, il potassio, il rame, il manganese, il fosforo, il calcio, il fluoro ed il magnesio. Le fragole sono poi ricchissime di antiossidanti come gli antociani, responsabili della colorazione rossa, e la quercetina, utile contro il diabete. Presentano anche un buon contenuto di acido folico ed il loro apporto calorico è particolarmente basso (meno di 40 calorie ogni 100 grammi). Risultano essere inoltre benefiche per colesterolo alto e ipertensione: l'attività dei fitonutrienti presenti nelle fragole riduce, infatti, l'ossidazione dei grassi nelle membrane cellulari diminuendo la percentuale di colesterolo cattivo LDL nel sangue, mentre il buon contenuto di potassio e magnesio si rivela utile in caso di ipertensione. Hanno spiccate proprietà depurative e detossificanti per l'alto contenuto di acqua che stimola l'attività di fegato e reni e rappresentano un alimento altamente remineralizzante, molto utile in caso di astenia e carenze minerali.

Hanno potenti proprietà antinfiammatorie, prevenendo malattie quali l'artrite e la gotta, e antisettiche e disinfettanti, grazie alla presenza di acido citrico, utile anche in caso di infezioni urinarie o intestinali. Le fragole mantengono le nostre ossa in salute, sia per la presenza di manganese, sia per il contenuto di potassio e vitamina K, che rinforzano l'intero apparato scheletrico. Sono molto utili per la salute dei denti in quanto contengono xilitolo, una sostanza zuccherina in grado di prevenire la placca dentale e di pulire il cavo orale, uccidendo i germi responsabili dell'alitosi. Sono, inoltre, efficaci contro la ritenzione idrica, grazie all'elevato contenuto di acqua, vitamina C, fosforo e potassio e proteggono la pelle in quanto la vitamina C, presente in abbondanza, favorisce l'assorbimento del ferro, necessario per la formazione del collagene, utile a combattere le rughe. Inoltre, 'strofinate' crude sulla pelle, aiutano ad alleviare le scottature solari e favoriscono la guarigione dall'herpes labiale. Il buon contenuto di rame contribuisce a mantenere i capelli in salute e a limitare la calvizie, mentre il manganese ritarda il colore grigio dei capelli. Anche le unghie traggono giovamento dalle fragole, poiché il loro consumo le rende più robuste, evitando che si rompano

o si sfaldino facilmente.

La fragolicoltura in Campania è concentrata in due grandi aree: la Piana del Sele, nel salernitano, e l'Agro Aversano, nella zona del napoletano e del casertano. In particolare, quest'ultima si è confermata il più importante bacino produttivo italiano dove vengono prodotte tre varietà di fragole: la Camarosa, la Rania e la Ventana, allevate sotto tunnel, con la tecnica della pacciamatura delle prode con film di polietilene non biodegradabile, in file binate.



SALATO

TARTELLETTE DI FRAGOLE E SALMONE

RICETTA PER 4 PERSONE

Ingredienti

8 stampi muffin in metallo
8 fette di pancarré
150 g di salmone affumicato
10 fragole
foglie di menta

Procedimento

Prendete le fette di pancarré e togliete la parte esterna. Inserite le fette all'interno del muffin, dando loro la forma concava, e fatele cuocere a 180 gradi a forno preriscaldato per 15 minuti, fino a quando non diventano bionde. Una volta pronte, lasciate che si raffreddano per poi sfornarle.

A parte, in un mixer, preparate una purea di fragole con l'aggiunta di 2 foglie di menta. Realizzate con il salmone dei riccioli e adagiateli dentro la coppetta di pane e copriteli con la purea di fragole, decorando il tutto con una foglia di menta.

Buon appetito.
Raffaele Delli Colli

DOLCE

CHEESECAKE VEGANA ALLE FRAGOLE, SENZA COTTURA RICETTA PER 4 PERSONE

Ingredienti

150 g di biscotti integrali secchi Bio o vegani e senza glutine
50 g di margarina vegetale Bio
200 g di panna di soia Bio
100 g di yogurt di soia
100 g di zucchero di canna o di cocco integrale
confettura o compost di fragole q.b.
menta fresca q.b.

Procedimento

Frullate i biscotti con il mixer. Trasferiteli in una ciotola capiente e unite la margarina che avrete fatto sciogliere a bagnomaria o in microonde. Mescolate bene e stendete il mix di margarina e biscotti all'interno di uno stampo a cerniera foderato con carta da forno. Appiattite bene il tutto in modo da creare una base con i biscotti e mettete in frigorifero a riposare. Proseguite montando la panna di soia a neve ben ferma con lo zucchero poi unitevi anche lo yogurt di soia, mescolando dal basso verso l'alto in modo da non smontare la panna. Versate la crema così ottenuta sopra la base di biscotti e livellate bene con una spatola. Mettete in frigorifero e fate riposare per 3/4 ore. Trascorso il tempo di riposo, tirate fuori la torta dal frigo e decorate con la marmellata di fragole e con le foglie di menta. Se volete utilizzare le fragole fresche, potete farle cuocere con un paio di cucchiaini di zucchero e una spruzzata di limone. Lasciate addensare il composto, fatelo raffreddare e infine utilizzatelo come guarnizione.

Buon appetito.
Imma Teresa Morin



Liberi dal fumo!

di **Alfredo Santaniello**

È un fatto notorio che il fumo provochi gravi danni alla salute e spesso si sottovaluta l'aspetto, forse più brutto, della complessa vicenda del tabagismo: la perdita della libertà, prima della salute.

La buona notizia è che dalle tossicodipendenze si può uscire e l'inganno che la nicotina opera sulla nostra mente, inducendoci ad un sempre maggiore consumo di quest'ultima attraverso sigarette, vaporizzatori e similari, si può superare con il giusto approccio. Conoscere tale inganno è, dunque, il primo passo per potersi liberare dalla dipendenza.

Il nostro intelletto non riesce a distinguere la nicotina, che è un veleno, dall'acetilcolina, un neurotrasmettitore responsabile del rilascio di diverse sostanze fra le quali la più importante è la dopamina la quale, ogni qual volta compiamo azioni utili alla nostra sopravvivenza, a prescindere dalla nostra volontà, provoca in noi una sensazione di appagamento che ci spinge a ripetere l'azione virtuosa nuovamente.

È quest'ultima che ci fa provare piacere quando mangiamo, pratichiamo sport oppure abbiamo relazioni con le persone, mentre la sua carenza genera lo stress dovuto alla fame, alla inattività o alla mancanza di relazioni sociali. Questo meccanismo si fissa, dunque, nel nostro encefalo, nella nostra memoria, rendendo difficile, in questo caso, l'eliminazione del vizio del fumare.

L'aumento del consumo delle sigarette è, invece, dovuto al fatto che le aree del cervello che fungono da recettori della dopamina, quando sono sovrastimolate, diventano meno sensibili, inducendoci ad un consumo sempre maggiore e frequente di sigarette per ottenere la sensazione di appagamento.

Una volta compreso la reazione ingannevole che la nicotina opera sul nostro cervello, ingannevole perché a livello cerebrale smettere di fumare viene percepito come smettere di

mangiare, è possibile facilmente liberarsi dalla dipendenza.

La dipendenza fisica scompare dopo 72 ore da quando si smette di assumere la nicotina, ciò che resta è il condizionamento psicologico dovuto al fatto di essere stati fumatori per più o meno tempo.

L'unico modo di smettere di fumare è, pertanto, convincersi che la paura di farlo altro non è che un pensiero operato dalla nicotina e che, una volta fumata l'ultima sigaretta, basterà semplicemente non avere mai più a che fare con il fumo per evitare il riattivarsi dell'illusione benefica provocata dalla nicotina.

Importante è assumere un atteggiamento positivo di liberazione dal vizio, visto che in un primo momento si potrà percepire una sensazione di malessere. Basta comprendere che tale malessere non è reale e passerà con il trascorrere di pochi giorni, prima di tornare ad essere finalmente liberi. Questa è la strada più semplice per smettere di fumare.

Per coloro che hanno maggiori difficoltà è possibile rivolgersi presso uno dei centri anti fumo che operano un percorso psicoterapeutico al fine di rimuovere insieme alla dipendenza fisica, facilmente superabile, quella più ostica, cioè la dipendenza psicologica, fissata da anni di fumo nella nostra memoria.

In tempo di Covid-19, può essere utile leggere il libro di Allen Carr *"È facile smettere di fumare se sai come farlo"* che si occupa di rimuovere prima la dipendenza psicologica e poi quella fisica da nicotina. Questo tipo di strategia ha liberato molti fumatori anche fra quelli con maggiori difficoltà.

Importante è ricordare che, a prescindere dalla metodologia scelta per smettere di fumare, una volta perseguito l'obiettivo, esiste una sola regola da rispettare per non ricadere nel circolo vizioso della nicotina: mai più neanche un solo tiro di sigaretta o altra tipologia di fumo contenente nicotina.

Una volta liberi dal vizio del fumo, oltre a notare gli immediati ed incredibili vantaggi fisici ed economici, si avvertirà, quando verrà meno la dipendenza psicologica, una bellissima sensazione di libertà dalla prigionia che solo un ex fumatore può descriverci.



Mente e cuore: la strada per il successo!

di **Roberta Pizzuto**

“La più grande debolezza è il sacro terrore di sembrare deboli” J.B. Bossuet

Nel precedente numero abbiamo affrontato il tema della Intelligenza Emotiva e quanto questa sia importante per la nostra crescita interiore.

L'Intelligenza Emotiva, come già detto, è la capacità di riconoscere le proprie emozioni e quelle degli altri. Riconoscere, identificare un'emozione ci permette di gestirle e orientarle al raggiungimento dei nostri obiettivi e benessere. Si tratta di una qualità preziosissima, addirittura più importante rispetto a possedere un alto quoziente intellettuale. Inserita tra le prime dieci competenze richieste entro il 2020 dal World Economic Forum e incoraggiata dagli imprenditori, l'intelligenza emotiva riveste sempre più importanza anche nel mondo del lavoro.

È stato, infatti, scoperto da un gruppo di scienziati che quando riusciamo ad identificare e dare un nome alle nostre emozioni negative, siamo in grado di percepirle con meno intensità, mentre se identifichiamo un'emozione positiva riusciamo a potenziarla. Dall'altro lato, si è dimostrato che bassi livelli di Intelligenza Emotiva accentuano comportamenti devianti e autodistruttivi.

Quanto sarebbe utile, quindi, imparare ad allenare questo talento? Quanto sarebbe proficuo per i nostri ragazzi apprenderlo già a scuola?

È dimostrato che, rispetto al successo scolastico, l'Intelligenza Emotiva modera il rapporto tra la capacità cognitiva e la prestazione scolastica. Gli studenti che sono

capaci di gestire in maniera efficace e riconoscere le proprie emozioni ottengono migliori risultati a scuola.

Renven Bar-On, psicologo israeliano e ricercatore dell'Intelligenza Emotiva, si è soffermato proprio sull'importanza di introdurre nella scuola strumenti per potenziare tale capacità, ideando, a tal proposito, l'Emotional Quotient Inventory, uno strumento self-report che presenta cinque diverse dimensioni dell'Intelligenza Emotiva da lui individuate:

-Intrapersonale: consapevolezza di sé, realizzazione di sé, autoconsapevolezza emotiva, indipendenza;

-Interpersonale: empatia, relazioni interpersonali, responsabilità sociale;

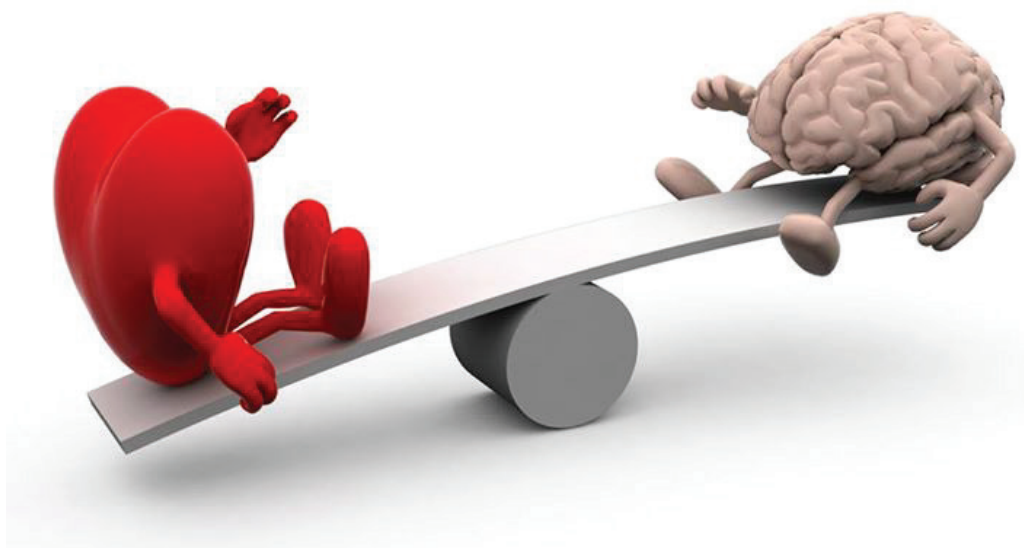
-Gestione dello stress: tolleranza allo stress e gestione degli impulsi;

-Adattabilità: flessibilità e capacità di problemsolving;

-Umore generale: ottimismo e felicità.

Creare dentro e fuori di noi un ambiente emotivamente accogliente ci rende più felici, ci allontana dai malanni, ci fa vivere più a lungo e in sintonia.

Cosa aspettiamo?



Climate Clock e Diritto umano universale ad un ambiente sano: il futuro sostenibile ha il volto dei giovani

di *Alfredo Santaniello*

Direbbe Giovanotti “Sono fiori cresciuti sull’asfalto e sul cemento”, fiori che danno speranza, e che piano piano, si moltiplicano e sbocciano ad ogni latitudine del pianeta. Stanno crescendo, e come piccoli alberi mettono radici che spaccano il cemento in cui sono nati. Sono la speranza, sono il futuro migliore che tutti desiderano, sono le nuove generazioni sensibili al tema dell’ambiente.

L’attenzione dei mass media è ormai incentrata sulle crisi generate dalla pandemia da Covid-19, una crisi che ha molti volti, dai problemi del sistema sanitario a quelli del sistema economico e sociale. Nel caos generato dal virus, l’umanità ha distolto la propria attenzione da quella che costituisce la principale minaccia per il pianeta: il cambiamento climatico.

Superata una certa soglia, si innescheranno dei meccanismi a catena che porteranno a fenomeni naturali estremi che colpiranno tutto il pianeta, esacerbando le disuguaglianze economiche e sociali. Per sensibilizzare l’umanità ai pericoli del “punto di rottura”, è stato installato a New York il Climate Clock, un orologio climatico, che a sinistra segna, in rosso, quanto tempo manca al punto di rottura, sulla base dei dati scientifici, e sulla destra segna, in verde, la percentuale di energia prodotta da fonti rinnovabili.

Nell’istante in cui scrivo questo articolo, mancano 6 anni, 241 giorni e 00.52.20 ore alla soglia di rottura. Il futuro dell’umanità dipende tutto da come, in questo lasso di tempo, si riuscirà a gestire, in tempo utile, il passaggio da un sistema economico altamente inquinante ad un sistema economico ecocompatibile, potenzialmente ad emissioni zero.

Ma ciò non basta, bisogna cambiare il proprio personale stile di vita, abbandonando comportamenti che distruggono l’ambiente e adottando

nuovi comportamenti ecosostenibili. Sono i giovanissimi i più sensibili al tema ambientale, e il volto del futuro è quello di giovani ragazzi che si sono attivati per la tutela di un diritto umano universale: il diritto a vivere in un ambiente sano. Una nuova generazione lotta da anni per il riconoscimento non solo formale, ma concreto, di tale diritto, nella consapevolezza che il tempo è poco. Da Greta Thunberg, con il suo movimento Fridays for future, che sensibilizza le persone al pericolo del cambiamento climatico e spinge i governi ad adottare misure realmente efficaci, a Felix Finkbeiner, che con la sua fondazione Plant-for-the-Planet è riuscito a piantare milioni di alberi in diversi paesi del mondo, con l’obiettivo di ridurre la Co2, e ancora BoyanSlat, che attraverso la sua organizzazione no profit The Ocean Cleanup utilizza le potenzialità della tecnologia per ripulire gli oceani dalla plastica che, raccolta, viene riutilizzata per produrre oggetti che, venduti, finanziano la stessa associazione. Cosa accomuna questi tre ragazzi? Sono tutti giovanissimi. Greta Thunberg inizia a manifestare davanti al parlamento svedese per protestare contro l’inattività della politica in tema ambientale a soli 15 anni. Felix Finkbeiner ha iniziato a piantare alberi, affascinato dallo studio scolastico della fotosintesi clorofilliana, a 9 anni. BoyanSlat decide di abbandonare i suoi studi universitari e fondare la sua organizzazione no profit per ripulire gli oceani a soli 18 anni. La globalizzazione ha creato una generazione nuova, dei piccoli cittadini globali che reclamano il loro diritto umano universale a vivere in un ambiente sano, capaci di organizzarsi e di ottenere grandi risultati. I loro volti, di bambini e di ragazzi, provenienti da tutti i paesi della terra, è il volto della speranza in un futuro migliore, il volto di un’umanità che si è attivata, contro un sistema organizzato su una cultura autodistruttiva, una cultura che ha i giorni contati dall’orologio climatico. Questi ragazzi non possono vincere, ma devono vincere, poiché se così non fosse, l’umanità sarebbe realmente sulla soglia dell’autodistruzione. Cosa possiamo fare noi adulti per non rubare la speranza a questi ragazzi? Semplice, aiutarli e seguire il loro piccolo esempio. Ognuno di noi può fare la sua parte nella lotta al cambiamento climatico, riducendo il proprio personale impatto ambientale. Fermiamoci per un momento a ragionare, e calcoliamo cosa possiamo fare, nel nostro piccolo, per difendere il nostro diritto umano universale a vivere in un ambiente sano. Pensiamo, ad esempio, a quanti di noi consumano acqua in bottiglie di plastica. Se una persona consuma una bottiglia di acqua in plastica al giorno, produce 365 bottiglie di plastica all’anno. Se ognuno di noi decidesse di eliminare questo tipo di abitudine inquinante, avremmo, per ogni persona, 365 bottiglie di plastica in meno, all’anno, immesse nell’ambiente. Il tempo a disposizione non è tanto, l’orologio climatico scorre veloce, in ballo c’è il futuro stesso dell’umanità, e diverse generazioni si sono già attivate per difendere un bene comune, l’ambiente. Ora tocca a ciascuno di noi attivarsi, assumendo uno stile di vita ecocompatibile e aiutando queste giovani generazioni a vincere una battaglia che interessa tutti. Si parla sempre di diritti, e mai di doveri. È un dovere di chi oggi è adulto non distruggere l’ambiente e il futuro delle prossime generazioni. Citando Pino Daniele, è un nostro dovere “non calpestare i fiori nel deserto”.



Klimt: la mostra virtuale nella Casina Pompeiana

di *Alfredo Santaniello*

Klimt - Arte Virtuale e Immagini è la mostra virtuale che si terrà nella Casina Pompeiana, in Villa Comunale, dal 3 maggio al 1 agosto 2021, dedicata all'artista austriaco Gustav Klimt, uno dei principali esponenti della "Secessione Viennese", movimento artistico che si sviluppò fra la fine dell'800 e l'inizio del 900 in Austria, costituendo un'associazione di artisti, fra cui pittori ed architetti, che si distaccarono dall'Accademia di Belle Arti per reclamare una propria indipendenza artistica.

Le idee del movimento trovarono espressione nella rivista *Ver Sacrum* (primavera sacra) che apparve a Vienna nel 1898, come forma di espressione di idee artistiche che miravano alla realizzazione della "opera d'arte totale", cioè della fusione completa delle arti, dall'architettura, alla pittura, alle arti decorative.

Klimt non è solo l'artista di punta del "movimento secessionista", ma la sua opera è molto più complessa e muta nel tempo: dal periodo aureo, con le celebri tele dove prevale il color oro, frutto dell'influenza della sua conoscenza dei mosaici bizantini di Ravenna, al periodo maturo, caratterizzato dall'abbandono proprio del color oro.

La mostra virtuale si basa sull'utilizzo di visori 3D che consentono allo spettatore di immergersi nelle opere dell'artista, così da poter vivere un'esperienza di immersione nell'opera stessa, e così da poter ammirare da vicino le sue opere fra le quali *Il Bacio*, *Giuditta I*, *Adele Bloch-Bauer*, *L'albero della vita* e *Danae*.

Questo tipo di esperienza consente al visitatore di vivere l'opera di Klimt in un modo nuovo, più coinvolgente, così da poter apprezzare particolari che sono importanti per comprendere il significato della sua opera.

Ammirando *Giuditta I* si nota subito come, per Klimt, l'arte non sia rappresentazione accademica della realtà, ma una sua trasfigurazione: l'eroina biblica è dipinta come una donna dei suoi tempi, con uno sguardo spavaldo, una femme fatale, vestita con abiti dove prevale il color oro e ricchi ricami che esprimono l'importanza che per Klimt hanno le arti decorative, una donna con un seno scoperto e l'altro velato, che richiama il tema classico della nudità e della trasparenza in chiave contemporanea, nello stesso periodo in cui si sviluppano le teorie di Freud, una donna che rappresenta una rivisitazione dell'eroina biblica in versione belle époque e vestita secondo uno stile art nouveau.

L'esperienza virtuale consente di cogliere al meglio tutti i particolari delle opere, così da poter comprendere tutti gli influssi culturali e la complessità delle opere di Klimt. Oltre all'esperienza virtuale che consente di attraversare le opere, è possibile ammirare anche delle riproduzioni fedeli dei quadri originali oltre agli abiti indossati da Adele

Bloch-Bauer e Giuditta.

La mostra è una esperienza che fonde tecnologia ed arte, al fine di far vivere le opere artistiche alla luce di nuove prospettive, possibili grazie ai traguardi raggiunti dalla scienza nel settore della realtà virtuale.



CASINA POMPEIANA
Villa Comunale - Riviera di Chiaia - Napoli

dal 23 APRILE 2021

ORARI	SAB - DOM	INFOLINE
LUN - VEN	orario continuo	339 319 4813
10:00 - 13:00	10:00 - 20:00	mostraklimtnapoli@gmail.com
15:00 - 20:00		

© 2021

L'Ottocento e la scuola di Posillipo

di *Giovanni Giuliotti*

Se si individua latte per quello che realmente, ovvero un fenomeno di essenza preminentemente concettuale che, appunto perché tale, non può avere soste innaturali o arretramenti teorici, si comprende agevolmente perché, a detta dei pittori aderenti al Romanticismo, il dogma neo-classico si sarebbe presto esaurito. Il verbo diffuso dei registri del Neo-classicismo che tendeva, esasperando l'ideale di perfezione su cui poggiava, a negare praticamente la tipicità di ciascun artista plasmandone la personalità in base a codici prestabiliti, doveva perdere effettivamente molto dello smalto iniziale. Gli storici notano come, una volta appagate le istanze che ne hanno favorito la nascita, ogni corrente artistica finisce per originare una spinta in senso inverso. Nel rapporto evolutivo fra Neo-classicismo e Romanticismo questo non accade. L'artista non polemizza col gusto estetico neo-classico e tantomeno lo rinnega: rivendica semplicemente la propria peculiare creatività, che non può esternarsi fin quando egli resta vincolato a norme che ne assoggettano la fonte, vale a dire, emozioni e impulsi. Si delinea, in tal modo, quella che sarà la caratteristica dell'Impressionismo: la libertà del pittore nei riguardi del soggetto. L'artista cerca di riprodurre il reale scansando le forzature stilistiche del Neoclassicismo e imprime e imprimendo al dipinto solo l'impronta del proprio ente artistico. La nuova corrente si esplica lungo un doppio binario: in senso soggettivo perché si fa interprete dei sentimenti dell'artista e in senso oggettivo perché raffigura fedelmente il reale nei suoi tipici profili. Una volta ricondotto nell'ottica dell'artista, l'apparente paradosso perde logicamente tutta la sua palese conflittualità. Se in scultura non si uscì da un convenzionalismo di chiara impronta canoviana, in pittura acquisì enorme rilevanza il paesaggio proposto come un vedutismo inedito, di cui si riesaminavano gli aspetti endogeni, sviluppandone quelli maggiormente persuasivi e spontanei. Ciò cui ambiva John Constable era, giust'appunto di essere un "pittore naturale". Non sempre il naturalismo romantico convince pubblico e critica, ma forti del parere del poeta e grande critico Charles Baudelaire, secondo il quale "Romanticismo non consiste solo nella scelta del soggetto e nella esattezza della verità, ma in un modo di sentire", gli artisti non se ne danno per inteso. A ogni riserva formulata sull'esasperato individualismo delle sue tele, Turner era solito replicare "Non le ho dipinte perché vengono capite". Nell'Italia meridionale, lo spirito immaginoso dei partenopei non poteva restare sordo alle usanze del nuovo corso: su iniziativa di un pugno di pittori, si gettarono le basi di quella che-sembra in segno di dispregio-fu definita la scuola di Posillipo". Qui si accentrano le migliori energie espressive dell'arte napoletana, la cui peculiare estrosità creativa dette altro incentivo al Romanticismo, segnando il definitivo distacco dalla

tradizione accademica. La tavolozza fresco e volitiva de "La scuola di Posillipo", atta a vivificare sulla tela qualsiasi elemento della natura tramite la giocosità i contrasti cromatici che caratterizzano da sempre la baia di Napoli, parla sigla lingua: sui validi punti di riferimento possono esser sia la piena adesione di D. Morelli ai valori illustrativo del vedutismo partenopeo, sia la "paesistica d'invenzione" dello Smargiassi, dove temi alla S. Rosa sono trattati con gusto moderno. Ma l'interprete genuino del nuovo verbo pittorico è senza dubbio l'allievo è più versatile di Pitloo, Giacinto Gigante. Appena diciottenne, l'artista riesce a "realizzare" valendosi del proprio sentire, fuori dalle congetture acquisite dall'olandese. Elemento basilare della sua pittura è la luce: ora evanescente, ora nitida, essa trascolora annullando quasi l'essenza delle cose per poi focalizzarne le tonalità più eloquenti. Il "liricismo" che vena la pittura di G. Gigante si esterna secondo i dettami di una sensibilità innata di cui costituiscono anche l'impronta caratteriale. Asserendo che in Gigante è da ravvisare la più incisiva personalità della scuola di Posillipo si prende solamente atto di una verità semplice lineare, immune da inutili incensi e poi sublimazioni. In arte non esiste il sublime, esiste l'umano.



Non è mai troppo tardi per coltivare le proprie ambizioni

Il successo del corso serale per adulti del Liceo Artistico Statale San Leucio

di **Roberta Pirozzi**

Mancano ormai pochi giorni alla conclusione della scuola e presto sarà tempo di tirare le somme per molti docenti e studenti, che così porteranno a termine un intenso anno di studio.

Quest'anno, il territorio casertano, ha visto protagonista un Istituto di gran pregio, il Liceo Artistico San Leucio, detenere l'esclusiva in provincia per l'attivazione dell'unico e primo corso serale per adulti.

Infatti, proprio sulla scia del successo e l'entusiasmo riscosso da questi corsi serali, che danno la possibilità ad adulti e a chi abbia necessità di conseguire un diploma alle scuole superiori in un indirizzo artistico (tra quelli richiesti: Scenografia, Arti Figurative, Design Moda), lo stesso Liceo Artistico San Leucio ha attivato in questi mesi corsi online gratuiti di orientamento per adulti, relativi a *Storia dell'arte, Pittura, Ceramica e scultura, Design moda, Scenografia, Architettura e ambiente, Design industriale, Fotografia*. Tali corsi sono finalizzati, ma non vincolanti, all'orientamento degli adulti per l'eventuale scelta di iscriversi ai corsi serali già attivi, destinati a tutti coloro che hanno già interesse per l'arte e la manualità del fare arte o per chi desidera riaccendere la passione per il

mondo della creatività nei suoi vari aspetti. Tutti i corsi sono tenuti da docenti della scuola.

Questa particolare ed unica opportunità di percorsi didattici per adulti è stata desiderata, ideata e resa possibile dalla volontà della dirigente scolastica d.ssa Immacolata Nespole, sempre attenta alle esigenze dei giovani, ma anche alle potenzialità di quella fascia sociale che merita nuove chance per rimettersi in gioco sia nella vita sia nel lavoro. Infatti, nonostante le avversità derivate dal periodo di emergenza pandemica, il Liceo artistico San Leucio ha avuto un ottimo timoniere proprio nella figura della dirigente stessa, che ha saputo coordinare sia i corsi ufficiali diurni sia i nuovi corsi serali per gli studenti adulti, ottimizzando lezioni online e, laddove è stato possibile, garantendo secondo le norme in vigore, tutte le attività laboratoriali.

“Difatti - commenta la Dirigente - gli allievi hanno dato i loro frutti attraverso la realizzazione di opere visibili nell'Art Virtual Rooms, rassegna di Eventi d'arte 2021, presente sul sito della scuola. Eccellenti i contenuti dei lavori esposti, dalla pittura alla scultura, al design, alla moda, alla scenografia”.

“In questo momento di rallentamenti - continua la Dirigente - il nostro Liceo è riuscito ad avvicinare molti adulti che, al richiamo dello studio, e con zelo, si sono rimessi in gioco concedendosi

un'altra opportunità, prendendo parte a lezioni da casa, riscoprendo il piacere di dedicarsi alle proprie passioni e ai propri interessi”.

La Referente dei corsi serali del Liceo Artistico, la prof.ssa Angela Capasso, sottolinea quanto questi corsi abbiano dato la possibilità a molti di poter recuperare il proprio percorso di studi e innalzare il proprio livello d'istruzione, ma, allo stesso tempo, anche di ampliare il proprio bagaglio culturale, di acquisire nuove competenze, fondamentali per potersi aprire a nuove opportunità lavorative.

“Il sito del nostro Liceo - asserisce la prof.ssa - ha avuto tantissime visite da parte di molti utenti anche residenti in altre città che ci hanno contattato complimentandosi per l'offerta formativa rispondente alle loro ricerche nel campo artistico”. “Sono del parere - conclude - che la didattica mista risulti maggiormente inclusiva perché conciliante con gli impegni personali e lavorativi di questa fascia di utenti”.

Il Liceo Artistico “San Leucio” già in questi giorni sta accogliendo molte preiscrizioni e uditori che hanno iniziato a frequentare e ad immergersi in questo mondo della cultura artistica: a significare come quest'esigenza legata alla cultura dell'arte sia viva, attiva ed in costante crescita.



Sui sentieri di Sofia. I bambini non sanno di sapere

- Intervista ad Olimpia Ammendola -

di **Gabriella Romano**

Sui sentieri di Sofia. I bambini non sanno di sapere, questo il titolo dell'ultimo libro della Prof.ssa. Olimpia Ammendola. Un testo innovativo, centrato sulla funzione pedagogica della filosofia. Un percorso volto a far emergere i tanti "colori" che contraddistinguono l'essere umano nella sua integrità.

I bambini non sanno di sapere: questo il motto del suo ultimo libro. Ci spieghi meglio cosa intende con questa affermazione.

Chi ha avuto l'esperienza di insegnare ai bambini o comunque chi ha avuto modo di conoscere il mondo dei bambini sa bene che essi, molto presto, pongono domande che a noi appaiono ingenuità ma che in realtà sono esistenziali, metafisiche o ancora, filosofiche perché richiedono risposte complesse. Cosa c'è dopo la morte? Perché la luna non cade? Gli animali soffrono? A volte accade che gli stessi bambini danno la risposta e la loro risposta rivela il modo in cui essi interpretano il mondo. Spesso gli adulti restano affascinati dall'interpretazione infantile perché quasi sempre rappresenta una rottura di schemi o un andare al di là del già noto, dell'ovvio, di ciò che è dato per scontato. I bambini mettono seriamente in discussione convinzioni con cui credevamo di aver fatto i conti una volta per tutte. Chi ha a che fare con i bambini sa che la tensione teoretica non ha età. Epicuro ci dice, nella lettera a Menecio, che chi afferma che è troppo giovane o troppo vecchio per fare filosofia è come se dicesse che si è troppo giovani o troppo vecchi per la felicità. Per il filosofo dell'età ellenistica la filosofia è educazione alla felicità e non esiste un'età per essere felici.

Cosa occorre per educare alla felicità?

Oggi educare alla felicità richiede innanzitutto educare a comprendere

l'orizzonte di senso in cui siamo immersi perché la civiltà della televisione, con la sua comunicazione massificante, ha atrofizzato il pensiero critico al punto che siamo ormai in presenza di un individuo che ha ridotto le potenzialità dell'emisfero preposto alla logica. E allora questa situazione reclama con forza che la filosofia riprenda la sua funzione di educazione al dubbio ma e soprattutto quella funzione arcontica di cui parlava Husserl nella conferenza sulla "crisi delle scienze europee" perché oggi più che mai, nell'epoca della globalizzazione, del trionfo della tecnica e della ragione strumentale, la filosofia deve stimolarci a chiederci non soltanto il come delle cose ma anche il perché.

Quale considerazione ha, quindi, del progresso tecnologico, nell'ambito della formazione e della crescita dei nostri giovani?

Il progresso, lo sviluppo della tecnica, hanno migliorato tanti aspetti della nostra esistenza, ma sicuramente non ci offrono un orientamento di senso, non ci aiutano a cogliere l'unità del tutto, né a comprendere cosa è bene e cosa è male. I bambini quando chiedono il perché delle cose in realtà stanno ponendo una domanda di senso. Oggi i bambini, diversamente da quelli di ieri, hanno molte più informazioni di una volta, ma all'estensione del loro sapere non corrisponde altrettanta profondità perché il loro è un sapere orizzontale, spezzettato, frammentario, privo di organicità. È come se avessero tante tessere di un mosaico senza però riuscire a comprenderne il disegno unitario.

Che ruolo dovrebbe avere, invece, la filosofia nel mondo dei bambini?

Ebbene la filosofia aiuta i bambini a ricostruire il disegno perché come diceva Karl Popper: "È forse vero che la storia non ha un senso ma è anche vero che noi glielo possiamo dare e di una cosa possiamo esser certi: che l'uomo, da sempre, cerca di dare un senso alla propria vicenda". È tempo quindi che la filosofia riprenda il suo ruolo ed che si smetta di

pensare ad essa come ad un sapere elitario, aristocratico, troppo astratto per poter essere accessibile a tutti. E tempo che la filosofia, sin dalla scuola Primaria, abbia un posto nell'insegnamento essendo ormai chiaro alla ricerca psico-pedagogica che la teoria secondo la quale l'evoluzione psicologica del bambino fosse progressiva e lineare è superata. Lo sviluppo del bambino è piuttosto a salti, contrassegnato più da discontinuità che da continuità e pertanto il pensiero astratto non è una conquista che si ha da una certa età in poi come voleva la ricerca piagetiana. I bambini si aprono alla meraviglia molto presto, guardano il cielo stellato e si chiedono il perché delle stelle, perché alcune sono più piccole di altre, quante ne sono e noi sappiamo che la meraviglia è la madre della filosofia che è la madre di tutte le scienze. Credo, dunque, che, in un momento in cui la comunicazione sembra essersi ingessata in canali prestabiliti, in un momento in cui la televisione, con i suoi quiz, insegna che esiste una e una sola risposta, in cui i modelli prevalenti inducono ad accettare tutto ciò che è scontato per evitare la fatica del pensiero, introdurre l'insegnamento della filosofia già dai primi anni della scuola primaria può rappresentare un elemento dirompente di una situazione connotata da un grande senso di appiattimento e di vuoto.

Come nasce la copertina del suo libro?

La copertina del mio libro è stata disegnata da un bambino di 12 anni e raffigura un bimbo di spalle che guarda il cielo stellato e riflette sul cielo stellato. Questo bambino, che si chiama Raffaele, ha dato un contributo enorme al successo di questo libro e io gli debbo molto. Nessuno gli ha detto cosa dovesse disegnare, ha letto il manoscritto e ha prodotto questo disegno. È la dimostrazione che i bambini non hanno bisogno di chissà quali sollecitazioni per elaborare idee, percorsi, progetti. In fondo Rodari ci ha insegnato che un

Continua a pag. 23

sasso lanciato in uno stagno produce cerchi concentrici sempre più ampi. E così le parole, le idee lanciate ad un bambino sono capaci di generare spazi a volte non definiti, non precisi ma forse proprio per questo, fortemente produttivi.

Attualmente, dove insegna filosofia ai bambini?

Sto insegnando filosofia in una classe terza e in una classe quinta del 72° Circolo Didattico, scuola diretta dalla dott. Elena Gregorio a Pianura, un quartiere fortemente degradato, venuto alla ribalta un paio di anni fa per il problema dei rifiuti. I bambini stanno non solo partecipando con grande attenzione e passione ma stanno producendo testi, disegni e per giugno stanno preparando una drammatizzazione che ripercorre tutta la storia della filosofia. Nel testo che

propongo tento di delineare una storia della filosofia in quanto ritengo che, anche se le problematiche filosofiche siano meta temporali, pur tuttavia è necessario conoscere come i problemi sono stati affrontati nel corso del tempo per capire che se il filosofare appartiene alle strutture profonde dell'essere di ogni tempo, ogni filosofia è figlia del suo tempo. Ho cercato di porgere la filosofia in maniera semplice, utilizzando storielle, aneddoti, giochi ma mi sono costantemente sforzata di non banalizzare il discorso filosofico. È sempre presente il timore infatti che la divulgazione di un sapere possa produrre la banalizzazione di quel sapere, la cosiddetta vulgata. Ho cercato di evitare questo rischio anche perché ritengo che non renderemmo un buon servizio a nessuno se banalizzassimo ciò che strutturalmente combatte la banalità. Voglio precisare inoltre che la filosofia

insegnata ai bambini non deve essere un altro progetto che si aggiunge ai tanti: essa può essere parte integrante del curriculum ordinario. A Pianura i bambini hanno studiato filosofia durante le ore diurne. È stata una grande sfida. Chiederemo ai bambini se ne è valsa la pena. E il giudizio dei bambini, si sa, non conosce mediazioni di sorta, né infingimenti.

Ringrazio la prof. ssa Ammendola per questa interessante intervista complimentandomi con lei per l'importanza e la profondità del suo operato pedagogico. Consiglio a tutti i docenti della scuola Primaria la lettura di questo libro, rivolto ai più piccoli ed alla loro naturale curiosità ed innata apertura di pensiero.

DSA, disturbo specifico di apprendimento, oppure IA, intelligenza alternativa?

di *Fabiana Camerlingo*

“Ognuno è un genio, ma se si giudica un pesce dalla sua capacità di arrampicarsi sugli alberi, lui passerà l'intera vita a credersi stupido”.

Albert Einstein

Riflettevo sull'aumento della percentuale di alunni DSA, ovvero alunni con disturbi specifici di apprendimento. Personalmente, mi sarebbe piaciuto un acronimo del tipo IA, *intelligenza alternativa*, per designare non un QI ‘corrotto’, inferiore, ‘danneggiato’, bensì una forma d'intelligenza diversa, dove la diversità rappresenterebbe una qualità ed una unicità nell'universo.

Può capitare che, a scuola, si possa associare l'intelligenza di un alunno alla capacità di ricordare le cose, quindi alla memoria, o all'attitudine all'ascolto di un concetto da saper subito utilizzare e ripetere (operazioni, forme grammaticali...).

Ecco, credo, occorra spostare l'orientamento verso la consapevolezza che l'intelligenza rappresenta non un ammasso di dati ma una modalità attraverso la quale una persona realizza collegamenti e intraprende strade nuove da percorrere.

Quando una famiglia scopre la dislessia di un figlio (uno tra i vari disturbi) c'è un fisiologico momento di fragilità, ma occorre far luce e chiarezza: la dislessia non è una malattia! Essa è una caratteristica personale ed esiste un percorso, una legge e strumenti compensativi da adottare.

Il più grande mezzo compensativo che un bambino dislessico possa ricevere è un buon insegnante, che comprenda soprattutto le modalità e gli strumenti da adottare per la sua specifica intelligenza. Gli strumenti compensativi non devono essere vissuti come una vergogna, sono semplicemente supporti come lo sono, ad esempio, gli occhiali una persona miope.

Perché un alunno DSA possa affrontare serenamente i compiti deve esser messo nelle corrette condizioni ed in tale ottica,

le compensazioni non sono concessioni ma diritti per un apprendimento ‘giusto’.

Come insegnante, non potevo non leggere Daniel Pennac nel suo libro autobiografico *Diario di scuola*: è una perfetta fotografia di ciò che, talvolta, accade ad alcuni alunni che non riescono a raggiungere quelli che vengono definiti i traguardi di sviluppo e che vengono definiti, ‘poco volenterosi’.

E se alcuni di questi ‘poco volenterosi’ fossero semplicemente dislessici?

Come insegnante ho un mio ideale di scuola dove, credo, si possa leggere con le orecchie (audiolibri) e scrivere con la voce (sintetizzatori scrittura) e non per questo sentirsi inadeguati e falliti.

“Non c'è ingiustizia più grande che fare parti uguali tra disuguali”. È una delle più celebri frasi di Don Lorenzo Milani.

Evviva una scuola dalle tante intelligenze, una scuola ‘su misura’, una scuola divergente dove regna l'uguaglianza nella diversità.

Ginger

di *Maria De Paolis*

Ginger viveva a Central Park.

Era agile, di piccole dimensioni e mostrava una lunga coda, piatta e rossa, ricoperta da folto pelo, ripiegata sul dorso, che le consentiva di bilanciarsi nei voli sugli alberi e la riscaldava come una sciarpa durante il sonno. La pancina era coperta da pelo bianco, che ne esaltava le forme eleganti. Occhi grandi e neri, allungati verso le grandi orecchie, completavano la bellezza della simpatica scoiattolina. A terra procedeva a zig zag, per non farsi afferrare dai male intenzionati. Impiegava la maggior parte del tempo a cercare cibo: iniziava l'attività all'alba e finiva al tramonto. Masticava germogli, fiori, foglie, gemme, frutti e funghi. Si occupava anche del nido, preparato con foglie secche, muschio e pezzetti di corteccia. Ritta sulle zampe posteriori, chiedeva cibo alle persone che passeggiavano, facevano footing, andavano in bicicletta, pattinavano o erano sedute sulle panchine o sull'erba intente ai picnic. Prendeva il nutrimento dalle mani, si allontanava di poco e lo mangiava con avidità. Se disturbata, emetteva un grido acuto. Era in perenne competizione con lo scoiattolo Grey, parente di Cip e Ciop, un furbetto più grande di taglia di colore grigio, aggressivo e pericoloso per lei ma amabile con gli uomini, che aveva una notevole memoria. Scovava e divorava, infatti, tutte le riserve accumulate da Ginger nelle cavità degli alberi. A nulla valevano gli artigli affilati, Grey prevaricava sempre. Non solo: assaltava anche tutti i nidi degli altri animali, per sottrarre loro le scorte. Per fortuna, alcuni semi dimenticati crescevano e si trasformavano in piante. La specie forte, a cui apparteneva, vinceva su quella debole degli scoiattoli rossi, che soccombevano fino a morire. Grey era, infatti, anche portatore di un virus letale solo per i suoi avversari. Ginger era amica di Madeline, una bambina paffutella, con nastri di pizzo intrecciati fra i biondi capelli, che le donava ciliegie, fragole e mirtilli, mentre nel cielo volavano farfalle colorate, uccelli dal becco rosso e piccoli aironi. Nella luce radiosa del mattino, si divertivano insieme, rincorrendosi con gioia nei prati di Great Lawn. Una domenica la piccola l'attese invano. Il suo sguardo si incupì per il dolore e la rabbia, poi, per cercarla, decise di affrontare un lungo cammino da Manhattan fino ad Harlem. I giorni diventavano sempre più tristi, della scoiattolina nemmeno l'ombra. Un pomeriggio, nei pressi di un laghetto artificiale, incontrò una vecchina molto affamata, le offrì il muffin che stava per mangiare e qualche soldino riposto in tasca. "Sei molto buona, sarai premiata per la tua generosità, prendi questa noce, unica mia ricchezza", mormorò la donna e scomparve in una nuvola dorata. La bambina capì di aver incontrato una fata. Ad un tratto ebbe un sussulto: le parve di vedere la scoiattolina. Sì era lei: la sua testina sbucava, guardando, dalla fessura di un albero. Ginger aveva partorito quattro cuccioli. Madeline li chiamò Abner, Ace, Ben e Chaz. "Non preoccuparti, il tuo nemico non ti assalirà più! Ti dono questa noce fatata, che si riprodurrà sempre. Potrai nutrirti insieme ai tuoi piccoli. Il suo profumo sottile allontanerà tutti gli scoiattoli grigi", esclamò con un largo sorriso. Aveva, finalmente, altri amichetti con cui giocare.

BUONGIORNO NAPOLI

Associazione Onlus "Fabrizio Romano"
via Gabriele Jannelli 346
redazione@buongiornonapoliweb.it
fabrizioromanoonlus@libero.it

Autorizzazione Trib. Napoli n° 10 del
19/03/2019

Legale rappresentante
Giuseppe Romano

Ideatrice
Ornella Romano

Direttore responsabile
Gennaro Giannattasio

Caporedattori
Gabriella Romano
Massimiliano Mottola

Progetto grafico e cura stampa
Ilaria Delli Colli

Progetto e cura sito web e social network
Cristian Candida

Hanno collaborato
Daniela speranza
Alfredo Santaniello
Marianosaria Spinetti
Lucia Grasso
Maria de Paolis
Roberta Pirozzi
Roberta Pizzuto
Giovanni Giulioti
Fabiana Camerlingo
Raffaele Delli Colli
Imma Teresa Morin

Seguici
www.buongiornonapoliweb.it

Scrivici
redazione@buongiornonapoliweb.it



Concorso di Favole e Fiabe

Il concorso è rivolto a tutti i genitori e i nonni che hanno il desiderio di scrivere un racconto fantastico per i propri bambini.

Gli elaborati devono essere inviati **entro e non oltre il 30 Giugno** al seguente indirizzo email:
redazione@buongiornonapoliweb.it